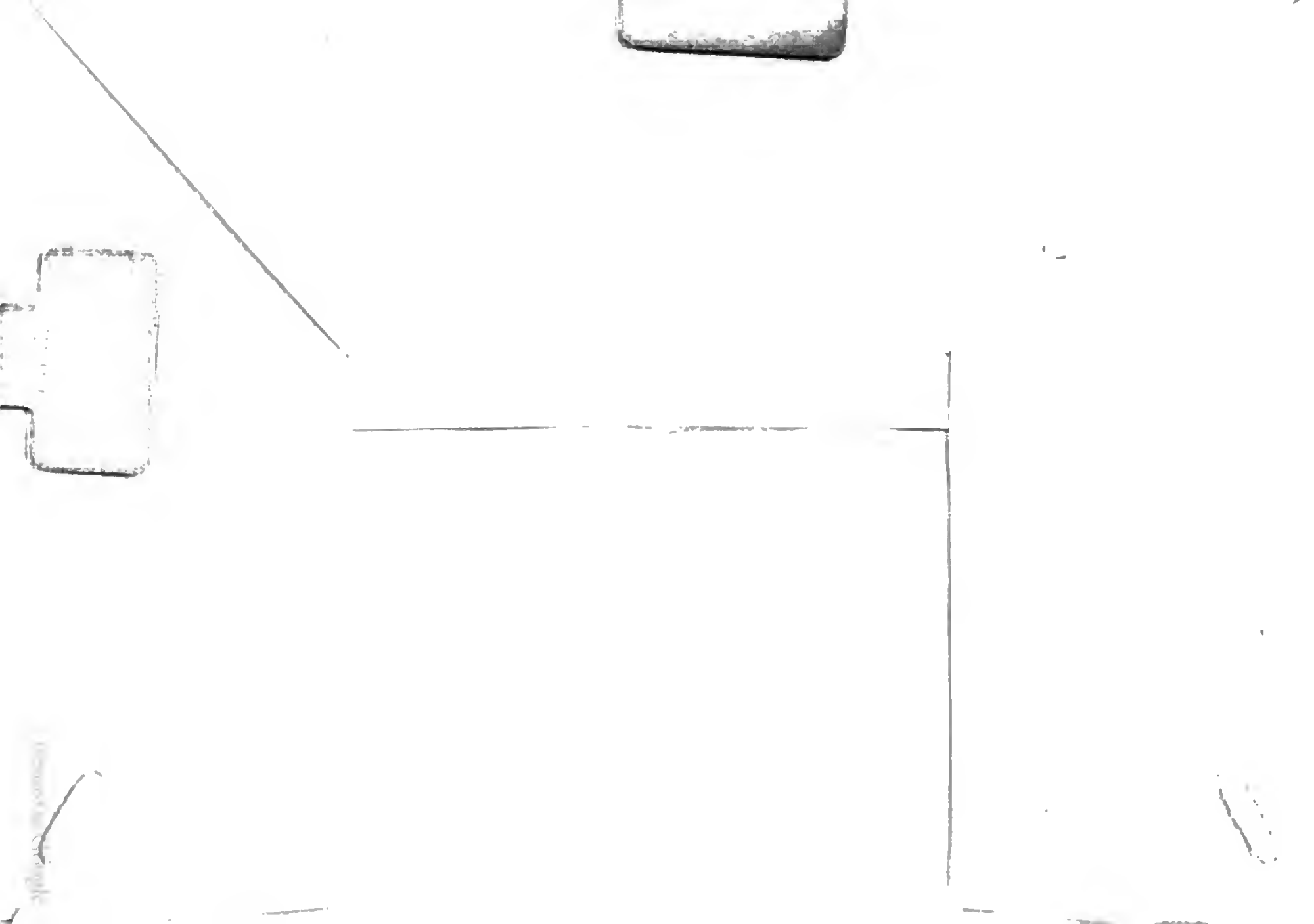
B. N. C
FIRENZE
1096
6



1096.6

Digitized by Google

OSSERVAZIONI
DI UN
COSMOPOLITA
SULLE CIRIMONIE
O SIA
IL GALATEO
SUPPLITO
ET ADATTATO ALLI USI E COSTUMI
DEL TEMPO PRESENTE

Emollit mores, nec ſinit eſſe feros.

IN PISTOJA. MDCCLVII.
Per Atto Bracali Stampatore del Pubblico

CON LIC. DE' SUP.

Digitized by Google

ALLA NOBIL DONNA

La Signora....

L' AUTORE.

IL Voſtro nome, o Signora, in fronte di un opera ſulla pulita maniera del vivere, e del converſare era un fregio il più adattato, e il più naturale, che convenir le poteſſe per ogni titolo. Ciò non oſtante la ſingolar voſtra modeſtia ha voluto, che Io l' occultaſſi. Ma che! dovrà ella queſta voſtra virtù eſſere di nocumento ai miei Leggitori, obbligandomi a ſopprimere nel tempo medeſimo il carattere vantaggioſo, ed intereſſante, che forma il voſtro diſtintivo ſpeciale? Permettetemi, che in queſta ſola parte Io traſgrediſca la condizione, che vi piacque d' impormi. Una pittura benchè in abbozzo della voſtra Vita morale, e ſocievole può giovare anco più, che un intero libbro ſull' argomento, che ho preſo a trat-

trattare. Non è mia colpa se verrete facilmente riconosciuta, ma del vostro merito.

Bella, giovane, nobile, e facultosa, Voi non contate queste prerogative, che come puri doni della sorte, e della natura, rivolta perpetuamente ad arricchirvi di quelli più precisi, e più solidi, che adornano lo spirito, e il cuore, e per dir tutto in una parola, dei veri beni dell animo. La vostra pietà è regolata, e sincera; Il vostro tratto affabile, e preveniente senza pregiudizio della decenza, e del grado; la vostra Conversazione dilettevole, sugosa, e vivace senza gl' inconvenienti della bagattella, del ridicolo, e del triviale. In mezzo alla vostra famiglia siete tenera, edificante, attenta, e discreta; fra i vostri amici ilare, disinvolta, amabile, eguale. Parlante con senno, e non con saccenteria, e con superfluità; Delle Compagnie brillanti l' ornamento, e la gioja; delle gravi il decoro, e l' ammirazione.

Anco in quel poco da me detto fin ora bastevolmente si scuopre, se vero sia, che

li

il proporre per modello la voſtra condotta può eſſere utile infinitamente; Ma oh quanto mi fa pena in un ſimile riſcontro la brevità, alla quale m' impegna una Lettera. Queſti in un certo modo non ſono che tocchi ſuperficiali. Oltre di ciò, e quale egregia comparſa non farebbero in faccia de i ragionevoli, ſe io poteſſi ſtendermi a mio talento, quel voſtro diſprezzo del luſſo egualmente rovinoſo, che inſignificante, quella avverſione implacabile, e coraggioſa all' arroganza, e all' orgoglio, quella preferenza coſtante nella voſtra ſtima a i ſoggetti di vaglia, e di credito, quella generoſità in fine non diſgiunta dalla prudenza, nè mai effetto in voi come in tante, di leggerezza, di faſto, e di profuſione.

Proſeguite, o Signora, a dare col voſtro eſempio alle ſocietà oneſte, e civili, e più di tutto al nobile, e diſtinto Ceto muliebre inſegnamenti tanto proficui, e tanto iſtruttivi. Non mi è ignoto, che i voſtri requiſiti prendono in gran parte la

loro origine dall' eccellente educazione, che vi è ſtata data, ajutata da Voi indefeſſamente con la lettura d' ottimi libri (di quelli però, che ſono confacevoli al voſtro ſeſſo), e con la converſazione di Uomini penſanti, e parlanti con dottrina, e ponderazione. Non reca perciò maraviglia, ſe coi Capitali delle cognizioni, che poſſedete, e delle quali non fate mai pompa, e romore, vi diportate con tanta ſaviezza, ed aborrite il meccaniſmo galante, ed il ſuſurrio vuoto di ſenſo delli ſfaccendati Adoni alla moda, che riguardate con quell' occhio d' indifferenza, e di compaſſione, col quale rimirano Eſſi le Perſone culte, ed illuminate.

Io ſono con tutto il profondo riſpetto Signora

Voſtro Oſſequioſiſ. Servitore
N. N.

PRE-

PROTESTA

DELL' AUTORE.

SI pregano gli amorevoli, ed eruditi Lettori a perdonare, e correggere gli errori ſcorſi per fatalità delle ſtampe nella impreſſione di queſto Trattato, che ha dovuto ſtamparſi in luogo molto diſtante dalla reſidenza dell' Autore.

PREFAZIONE

DA LEGGERSI.

Escono tutto giorno alla luce libri ripieni di ſcienza, o di erudizione, ed hanno la diſgrazia di andar fralle mani di pochi, giacchè pochi pure ſon quelli, in comparazione di una infinità di viventi, che applicano alla lettura, o per profeſſione, o per genio. Niuno però che abbia retto diſcernimento ſaprà negare, che non ſarebbe malfatto che ſi pubblicaſſero di tempo in tempo certe Operette, le quali foſſero atte a maggiormente ſtendere la cultura anco fra quelle Perſone, che non ſon compreſe nella Claſſe dei Letterati, e che non pertanto ſono in grado di poterne ritrarre molto profitto. Finalmente egli è certo, che per queſto mezzo ſi poſſono ancora queſte rendere ſuſcettibili di alcune nozioni, col beneſizio delle quali ſi rendano meno inſopportabili nel commercio civile alle più illuminate. Sicuriſſimo è parimente che per tale ſtrada ſi facilita loro aſſaiſſimo lo ſpogliarſi di alcuni pregiudizj & idee anticipate, tolti i quali inconvenienti, poſſono procurare maggiormente l' altrui e la propria felicità.

Lo Spettatore opera periodica, ed utiliſſima che già ſi componeva nell' Inghilterra, e che inoggi pure vi ſi proſiegue con altro titolo però e con altro metodo, come pure altri moltiſſimi fogli di ſimil natura, che giornalmente ſi ſtam-

pano in varj Paesi di là dai Monti, possono esser posti a conto di questi Libri, dirò così, di facile digestione, e che riescono giovevolissimi ad una moltitudine di gente la quale trovandosi in desessamente occupata in cose affatto disparate dallo scibile non hanno tempo da leggere che produzioni brevi, instruttive, e piacevoli, e che se loro si tolgono assolutamente nulla più leggono. Il celebre Don Chisciotte, alcune delle Opere di Boileau, e delle Commedie di Molieres, le Amenità Filosofiche ed instruttive di Swift, e dè Rabner, si sà quanto abbiano prodotto di bene nelle Spagne, in Francia, in Germania, e nell' Inghilterra già mentovata. L' Italia è stata sempre manchevole a questi sussidj. Potrebbe dirsi che in parte li somministrasse la Comica, se non fosse anch' essa sì depravata, e si guasta. Anco i Giornali che di quà dai Monti si fanno sono per lo più libri da Dotti, o da chi non volendo darsi la pena di leggere per disteso le Opere originali, si getta alli estratti per divenire erudito a facil mercato. Sarebbe desiderabile che si facesse un Giornale espressamente per abbellire lo spirito, e migliorare il cuore, o almeno civilizzare e ripulire i costumi senza che punto vi si richiedesse a chi vuole intenderlo di essere prima imbevuto dei Dommi, o Teorie delle scuole. Si può francamente dire che questo Giornale sarebbe anco un incentivo per animare i Lettori ad apprendere cose più grandi. E' un passo avanzato verso la scienza (son parole di un illustre scrittore) l' allontanare a poco a poco la gente

dal

dal frivolo, l' accoſtumarla al ragionamento, ed a prender guſto unicamente al bello, ed al buono. Si cominciò queſta impreſa in una Città della Toſcana nelli anni ſcorſi. Non sò per qual cagione ha cangiato faccia. Riſica ora di non eſſer molto applaudita nè dai letterati rigoroſamente tali, nè da quelli che non lo ſono.

Se vi è ſtato mai libro che ſia a portata di tutti, e che a tutti poſſa giovare lo è certamente il Galateo di Monſignor della Caſa. Lo ſcopo del medeſimo non è certamente ſublime ſe ſi riguardi ſuperficialmente. Può anco parere per molti un libro ſuperfluo, giacchè ſi può eſſere educati in maniera che non facciano di meſtieri precetti ſcritti per non traſgredire li doveri della Urbanità. La eſperienza, i viaggi, la converſazione poſſono pure aver molto contribuito per divenire civiliſſimi. Ciò non oſtante il ritornare frequentemente a dare un' occhiata ad un piccolo, ma ſugoſo trattato, che pone in chiara veduta, e con una attraente eleganza li noſtri obblighi per queſta parte, io lo reputo un piccol teſoro, e credo che dopo quelli della Religione, e dei doveri dell' Uomo, e del Cittadino, il Galateo debba formare la più intereſſante ſuppellettile della Biblioteca di qualunque oneſt' Uomo. Ha un difetto ſolo, e queſto non proprio, ma cagionatoli dalle variazioni ſeguite nei coſtumi, e nelli uſi della Vita civile dal tempo nel quale fu ſcritto fino al preſente. Ecco dunque che io mi accingo a farne un ſupplemento adattato al vivere di oggigiorno. Non averà queſto

ſto il merito della delicatezza dello ſtile del Caſa: ma queſto poco importa: Io ho avuto in animo di recar giovamento a più d' uno, e ſe ciò mi è riuſcito ſono più che contento della mia tenue fatica. Io ſono un Cittadino del Mondo, e le mie rifleſſioni ſono il frutto di varie oſſervazioni fatte in diverſi Paeſi, in congiuntura dei miei Viaggi, nei quali non mi ſono mai inoltrato più in là della noſtra Italia. Poſſo però con ogni ingenuità aſſicurare, che io vivo in una Città, gli abitanti della quale o non cedono, o ſuperano in pulizia, e garbatezza quelli di qualunque altra. Dunque mi riſponderà alcuno, il voſtro libro non fa per loro; E' vero: ma queſto nulla mi nuoce. Un Coſmopolita non ſi limita ai vantaggi della ſua Patria. In qualche Paeſe voglio lusingarmi che non reſterà inutile affatto.

Siccome io non ho avuto conſiderazione in ſcrivendo a verun Paeſe in particolare, così neppure mi è caduto in penſiero di caratterizzare nei difetti notati, o eſpreſſamente, o di paſſaggio veruna ſpeciale perſona. Il Ciel mi guardi dall' adoperare una sì ſconvenevole, e baſſa maniera che io altamente diſapprovo, e diſapproverò fin che viva. Io parlo generalmente: ſe alcuno in leggendo trova di che emendarſi queſto non prova che il mio trattato abbia qualche coſa in ſe di offenſivo, e di condannabile. In altra forma anco tutte le Opere di Morale meriterebbero queſta taccia.

Debbo aggiugnere un' altro ſchiarimento per

per ciò che concerne il Capitolo ſulle Donne, il più proliſſo di tutti gli altri per le varie e moltiplici rifleſſioni, che la fertilità del ſoggetto mi ha di mano in mano ſomminiſtrate. Io mi proteſto che non ſono dei meno parziali delle prerogative del bel ſeſſo. Aggiungerò però che io valuto aſſai meno in eſſo le naturali che le acquiſtate. Allora poi è che veramente ſon pieno di ammirazione verſo il Ceto Muliebre quando le une, e le altre vi ſi trovano unite, talchè lo rendono amabile agli occhi non già delli appaſſionati (che poco queſto varrebbe) ma dei Savj ancora, & indifferenti. Si conoſcerà in traſcorrendo i brevi Paragrafi ſopra tale argomento, che tendono tutti verſo queſto utiliſſimo fine, Dopo di aver compendioſamente notate alcune più redarguibili mancanze, nelle quali talune cadono con inſinuarne opportunamente l'emenda, e il preſervativo, mi avanzo a proporre come neceſſaria ancora alle Donne qualche ſorte di applicazione ſtudioſa, e ne riporto le ragioni. Vi ſono Filoſofi, i quali ſecondo certi loro principj poco favoriſcono la mia ſentenza giacchè deducono l'incapacità Femminile dalla ſtruttura fiſica dei loro organi, ma io li credo oramai ſufficientemente ſmentiti dalla eſperienza contraria in tutte quelle che hanno avuto la ſorte di una educazione ſul metodo che io preſcrivo nel mio trattato. Dopo di averlo terminato, io ho avuto anco il piacere di veder confermata l'altra parte della mia opinione, la quale conſiſte ne beni, che dalla ſuddetta edu-

ca,

tazione deriverebbero, dal celebre Sig. Rouſſau nel diſcorſo che riportò il premio nella Accademia di Dijon l' Anno 1750. ſopra i vantaggi e ſvantaggi delle ſcienze impreſſo in Ginevra l' Anno 1756. Ecco come egli ſi eſprime.

Io ſono molto lontano dal credere [dice il Sig. Rouſſau] che l' aſcendente, che hanno le Femmine ſia un male in ſe. Queſto è un dono che loro ha fatto la natura per la felicità delli Uomini. Meglio diretto che fuſſe potrebbe produrre tanto di bene, quanto cagiona inoggi di male. Non ſi fa attenzione quanto che baſti ai grandi vantaggi che deriverebbero nella ſocietà dalla migliore educazione di una metà del genere umano, che governa l' altra. Gli Uomini faranno ſempre quello che piace alle Donne. Se voi volete dunque che divengano grandi, e virtuoſi procurate che le Donne apprendano ciò che ſia grandezza di animo, e virtù. Le rifleſſioni che naſcono da queſto ſoggetto, e che Platone ha fatte altre volte, meriterebbero aſſai di eſſere ſviluppate da un' Autore degno di ſcrivere dopo di un tal Maeſtro, e di difendere una sì gran cauſa = *Ad un ſuffragio tanto riſpettabile io non mi farò lecito di ſoggiugnere che poche parole, cioè, che a mio giudizio il fatto iſteſſo comprova maravigliosamente la verità dei ſuoi penſamenti. Niuno negherà (ſe abbia pratica di Mondo) che la copia grande dei Nulla (mi ſi permetta queſta ſignificante eſpreſſione) dei quali abondano tutti i Ceti particolarmente*

in

in una età giovanile, proceda più che da altro dal costume, che vi è di farsi dalla Gioventù subito che vien posta nella piena sua libertà, e che si è sottratta alli occhi, et alli insegnamenti dei Precettori e dei Governanti, l' ingresso nel gran Teatro del Mondo coll' introdursi nelle conversazioni del bel sesso, le quali frequentano assiduamente, affaticandosi con ogni industria di comparirvi spiritosi, e galanti. Per verità qualche maggior grado di disinvoltura, di garbo, e di pulitezza vi acquistano certamente. Divengono inoltre in poco tempo eccellenti nei giochi d' ingegno, e dati, nel saper ben regolare una contradanza, nel far con esattezza da trinciante a una tavola, ed in simili altre costumanze e funzioni; ma il male è, che quanto si aumentano in loro tali doti all' esterno, altrettanto perdono di quelle della importantissima cultura, e solidità della mente, e dell' animo. Non può esservi altro rimedio efficace ad un male sì grande che l' essere le Donne medesime educate in maniera che il trattar molto con esse giovi più tosto che nuoca al buon senso, ed alle altre qualità intrinseche, e commendevoli di coloro che più le frequentano. Non di rado siegue che nelle assemblee, alle quali come parte principale interviene il bel sesso, il più inetto, il più clamoroso, il più maledico venga assai bene accolto et applaudito. Io ho goduto più di una fiata il curioso spettacolo di vedere taluni entrare saltando nella camera dell' adunanza, ed altri appena che entrati correre con molta

fret-

fretta ad esaminarsi da capo a piedi allo specchio, e benchè tanto i primi quanto i secondi non meritassero in quelle circostanze che beffe e fischiate, riportare non per tanto acclamazioni ed applausi, ed un ricevimento grazioso, e parziale. Figuriamoci che (come dovrebbe esserlo) queste incomode et insignificanti Creature restino derise, et occorrendo ancora scacciate, e che il modo di procacciarsi una buona accoglienza da quelle, alle quali si vuol piacere, sia il presentarsi loro con dei requisiti affatto opposti ai vizj accennati. Ciascun comprende qual bene ne risulterebbe all' universale; Nè questo avverrà giammai se quelle (giusta il parere del soprallodato Scrittore) che debbono decidere del merito vero delle Persone, che ad esse si accostano, non siano a bastanza capaci per ben conoscerlo, e scandagliarlo. So che in molte Famiglie sono stati prevenuti dalla diligenza di chi le regola i miei desideri. So pure che molte sono nei nostri giorni le Donne ricche dei capitali da me richiesti, e che [quando si voglia fare attenzione alla scelta] si troveranno nelle nostre Città, ed altri luoghi d' Italia ridotti, nei quali le interlocutrici ci fanno un ottima comparsa anco in faccia delle Persone di criterio fino, e delicato. Meritano certamente queste gli elogi maggiori, e non possono non approvare i miei sentimenti, benchè diretti unicamente alle poche, che si contengono diversamente da loro, e che io tento nel Capitolo menzionato in fine dell' Opera d' incamminare per stra-

da

da migliore. Mi chiamerei fortunato se potessi avere in qualche maniera contribuito ad una riforma, le conseguenze della quale possono rimanere alla società tanto interessanti, e tanto essenziali: Non voglio in fine lasciar di fare avvertire su questo punto che li regolamenti da me progettati ad oggetto di perfezionare l' educazione muliebre come che facili, e brevi, sono eseguibili ancora da quelle, che già abbiano trapassati gli anni più freschi, e siano già escite dalla Casa Paterna. Se così non fosse dovrebbe correr troppo tempo per vedersi far qualche frutto delle mie osservazioni, e tutte le Donne già maritate potrebbero astenersi dal leggerle, lo che riescirebbe manifestamente contrario alla mia buona intenzione. Tanto più volentieri mi sono indotto a porre questa ultima spiegazione perchè ho da certune inteso objettarmi mancarli il tempo per attendere alla Lettura & a qualunque altra occupazione virtuosa. Dunque l' avere io dati precetti che possono apprendersi da tutte con tenue fatica, e senza necessità d' impiegarvi intiere giornate, toglie di mezzo l' opposizione, la quale maggiormente resterà sciolta, e sopita se si adatteranno le Signore Donne in vista di un acquisto certo, e reale a spendere, o per meglio dir dissipare qualche ora di meno in bagattelle, in garrulità, o nell' attillamento della persona. Una femmina del gran Mondo (dice un Filosofo osservatore) s' alza dal letto alle dodici. Il resto della mattina si consuma nell' approntamento della sua cioccolata, e della sua toeletta. Prosegue l' autore a descrivere le funzioni tutte della giornata, che si ravvolge in

Mai

CAPITOLO PROEMIALE

VI ſono i Cinici ancora ai dì noſtri, ſi trovano voglio dire taluni, li quali non oſtante l'eſtrema cultura del Secolo, traſcurano di oſſervare quelle Urbanità che comunemente ſi appellano cirimonie. Le reputano formalità di poco, o niun conto, e quaſi repugnanti le giudicano alla ſchiettezza del Cuore, ed alla ſemplicità naturale. Altri in fine peccano contro le medeſime per difetto di educazione. Avendo io in animo di ammaeſtrare in qualche parte queſti ultimi, ſecondo il piano che mi ſono propoſto in queſto compendioſo trattato, comincierò dal rimovere i pregiudizj de' primi con alcune riflеſſioni preliminari, che credo opportune ſull' argomento.

Egli è certo che per quanto ſiano le cirimonie il minore de' doveri dell' Uomo, partoriſcono ciò non oſtante alla ſocietà eſſenzialiſſimi benefizi, ed il tralaſciarle può cagionare ſconcerti eguali a quelli che derivano dalla omiſſione degli obblighi più indiſpenſabili. Io credo poterlo dimoſtrare in brevi parole. Chiunque ha buon ſenſo concederà che il trattarſi gli Uomini ſcambievolmente con quelle regole di convenienza che praticano li ben coſtumati, è il mezzo più atto per mantenere tra loro la pace. E' impoſſibile che ſi vada in collera, che ſi ſu-

grato, e piacevole il converſare, ed il vivere. Eſaminiamo di paſſaggio qual foſſe il ſentimento della antichità ſopra un tale articolo.

Preſſo i Greci era un delitto degno di morte. = *Si Juvenis vetulo non aſſurrexerit* = Poſſiamo immaginarci quanto ſcupolosa foſſe quella Nazione nelle altre officioſità di eguale o maggiore importanza. In Roma ſi faceva di loro tanto caſo, che Cicerone non credè diſdicevole comporne un libro, come di Scienza intereſſantiſſima. Qual concetto non faremo noi di quel Popolo ſu tale articolo, qualora vegghiamo che ſacrifica al riſpetto per un ſuo Magiſtrato l'ardente brama ch' aveva di godere nel licenzioſo Teatro di uno ſpettacolo, ſul quale era eſtremamente fanatico.

E' vero che non pochi vi ſono i quali ſmentiſcono coi fatti, le apparenze eſtrinſeche di officioſità, delle quali unicamente ſi ſervono per non parere incivili. E' ſicuro altreſì che taluni vanno all'eccesſo nel far pompa di queſte dimoſtrazioni di garbatezza, e divengono ridicoli anzi che nò. Riſponderò al primo objetto che per quanto ſia cattiva queſta ipocriſia urbana, il ſuo contrario ſarà ſempre peggiore. Figuriamoci per un momento di dover vivere con Perſone, che non ſappiano punto naſcondere quella orgoglioſa preſunzione che hanno del loro preteſo merito, o de' loro natali, e che ad ogni momento con le parole, e con gli atti vogliono farci ſentire la ſuperiorità, che credono avere ſul

ſul reſtante del genere umano. Io penſo non eſſervi alcuno il quale non preferiſſe ad una ſocietà tanto incomoda la ſolitudine più diſguſtoſa. Mi parrebbe inevitabile in queſto caſo quello ſtato di Guerra che ſognò Obbes eſſervi tra noi di natura. La civile tranquillità ad effetto di mantenerſi e ſuſſiſtere non eſige ſempre nei ſuoi componenti la corriſpondenza tral Cuore, e l'eſterno. Ognuno vede che ſarebbe un farla dipendere da un impoſſibile. Figuriamoci parimente di giungnere in una Città nella quale non ſi trovino che Quacqueri; Che in oltre noi non aveſſimo de' medeſimi quella idea vantaggioſa che ſi ha di quelli che abitano nell' Inghilterra. Stimo che al primo incontro ſi penerebbe aſſai a crederli Enti ragionevoli. Per conto poi di quei piccoli genj i quali trapaſſano con naulea i limiti delli oſſizj autorizzati dai Savj, ſi ſcreditano tanto da ſe medeſimi che nè io ardirei proporli per modello, nè poſſono pregiudicare alla pratica della compitezza regolare e decente. Su queſta adunque ho io in animo di ſtendermi alquanto. Mia intenzione è che le preſenti oſſervazioni ſervano di giunta al Celebre Galateo di Monſignor della Caſa, non potendoſi dubitare (come già diſſi nella Prefazione) che dal tempo nel quale egli ſcriſſe fino al preſente, non ſi ſiano introdotte varie rivoluzioni nelle coſtumanze della Vita Civile da meritare queſto ſupplemento. Il metodo che tengo eſclude di ſua natura la proliſſità, e così

anco la noja de' Lettori. Imperciocchè io separo dal preſente eſame tutti quelli offizj di convenienza, che ben conſiderati ſono veri, e reali doveri, e per tali debbono tenerſi tutti quelli atti di riſpetto, e di ſommiſſione ai quali indiſpenſabilmente ci obbligano in verſo certe Perſone la natura, ed il loro grado. Anzi che io di queſte non intendo mai di ragionare in queſto diſcorſo. Fuori di queſte circoſtanze a me pare che trattandoſi gli Uomini o in lontananza, o in preſenza gli uni delli altri debbano eſaminarſi gli abuſi più gravi che ſi commettono da taluni in queſto doppio riſcontro ad effetto che la materia reſti eſaurita benevolmente. Aggiungerò nel fine un Capitolo fuori d'ordine più eſteſo forſe ancora delli altri, del quale confido che in leggendolo ſe ne conoſcerà l'importanza.

CAP. I.

De' Difetti che alcuni commettono contro l'Urbanità all'occaſione di trattare in lontananza con altri.

SI tratta in lontananza con le Perſone in differenti modi, il principale de' quali è per lettera. Generalmente ſono dal coſtume fiſſati i Canoni dell'Etichetta nel commercio Epiſtolare tra le Perſone di rango eguale e diverſo, tolto il caſo di una particolare amicizia, che non ſi regola col linguaggio delle cirimonie, ma

dell'affetto, e della confidenza. Per quanto però comunemente si sappia come contenersi certo è non ostante che si commettono da alcuni non poche mancanze notabili.

Vi è chi nega ad altri ciò che li compete, ed è forse anco maggiore il numero di coloro che pretendono più di quello che li è dovuto. Si pecca egualmente da ambe le parti di impulitezza allora che tanto gli uni quanto che gli altri fanno dimostrazione nel loro carteggio d'essere attaccati soverchiamente a simili stravaganze. Alcuni non per malizia forse, ma per inavvertenza omettono di adoperare certi riguardi che richiede la Civiltà, e tali sono (se pure non vi sia l'impotenza fisica, o la sproporzione grande del grado) il non scrivere di proprio pugno, il non porre alla lettera la sopraccarta, il sottoscriversi in alto, il formare un Carattere strapazzato, ed inintelligibile, il servirsi d'una Carta lacera, grossa, o schifosa, l'adoperare i termini di *stima* e di *ossequio* dove erano da praticarsi (come indubitatamente coi Nobili, e fra i Nobili) quelli di *rispetto* e di *venerazione* conforme non di rado vegghiamo succedere.

Le accennate fin quì sono mancanze poco scusabili, ma io voglio indicarne delle egualmente gravi, ed imperdonabili benchè meno avvertite. Vi è chi sopra affari di pochissimo rilievo non si trattiene dall'assalire i Corrispondenti con lunghissime lettere; chi le ripete una sopra l'altra non lasciando il tempo al-

la

la Perſona incaricata di qualche commiſſione di reſpirare ; chi con una negligenza ſupina non ſi dà l'incomodo di riſpondere ; chi commette ad un terzo di fare in voce la reſponſiva ſul preteſto frivolo di qualche occupazione importante ; chi partendo da un Paeſe, dove ha ricevuto diſtinti favori ed accoglienze non ſi incomoda punto di ringraziarne i Corriſpondenti, che li hanno a lui compartiti, neppur con ſole due righe, e ſi danno alcuni eziandio che ſenza una precedente familiarità col ſoggetto a cui ſcrivono prendono l'indecente libertà di trattarlo con termini di ſtrettiſſima confidenza, o di complicare al medeſimo una o più lettere per recapitarſi ad altri, ſoſtituendolo in tal guiſa all'Ofizio del Poſtiere, o dei ſuoi ſervitori, ai quali unicamente competerebbe un Offizio ſimile, oltre alla ſpeſa che indiſcretamente li addoſſano per tal cagione. E che ſi dirà di coloro li quali vogliono indiſtintamente nelle loro lettere far troppo ſentire alle Perſone di eſtrazione inferiore benche ad eſſi non ſottopoſte la loro ſuperiorità ? Io ſo che in tal caſo poſſono ſcuſarſi con l'uſo dal quale viene legittimato il loro contegno, ma oltre che l'eccedere in garbatezza è ſempre il contraſſegno più certo di un' animo grande, e di una Perſona ben nata, la conſuetudine ſu cui ſi fondano diventa in alcune circoſtanze abuſiva, e non può eſimerli dal comparire incivili, quando troppo ſcrupoloſamente ſtiano inerenti ai privilegj della me-

desima. Queste circostanze possono essere molte, onde io non mi porrò ad enumerarle minutamente, piuttosto le ridurrò sotto un Canone generale, cioè che quando nell' inferiore a motivo del merito, o della Professione, o del Posto, concorre un lustro di qualche considerazione, cessa il diritto anco nelle Persone di ordine più elevato in linea di urbanità di poterlo trattare del pari con li Uomini del Comune. Di più io sono di parere che vada stesa questa Teorica ancora al caso quando le prerogative dell' inferiore siano alquanto equivoche, mentre se l' eccedere in garbatezza (come di sopra accennai) è indizio di magnanimità, e signoria, non può non esserlo il suo contrario di rusticità, e piccolezza. Da ciò ne induco, che il ripiego di servirsi nell' indirizzo, o nei titoli che si pongono nel corpo della scrittura di un linguaggio straniero per evitare il Formulario nobile del suo Paese sia un pretesto stranamente ridicolo, ed egualmente ingiurioso per la Persona alla quale si scrive che incivile per chi l' adopera. Non pensava diversamente un gran Personaggio che a qualunque Uomo Civile si sottoscriveva nel fondo delle sue lettere col titolo di *Servitore*, e trovandosene redarguito rispose che con quelli soli che lo servivano attualmente non lo praticava per timore che non giudicassero che volesse burlarsi di loro. Mi sovviene di un altro che importunato in un simile riscontro di sostenere con rigore le prerogative della sua dignità,

dif-

diſſe che mai non aveva contato tra queſte l' inimicizia col Galateo.

Vi ſono altre maniere di aver commercio in diſtanza. Fra queſte dee riporſi l' uſo dei biglietti ſoliti adoperarſi nel caſo di qualche urgenza, o altro Offizio tra Perſone dimoranti nel luogo medeſimo, le quali ſi eſimono per queſto mezzo dal conferire aſſieme in preſenza, e in perſona. E' pertanto da avvertirſi qualmente ſi poſſono commettere anco alla occaſione de' biglietti que' medeſimi delitti contro l' urbanità che nel commercio Epiſtolare ſi ſono oſſervati. E' utile però lo ſcoprirne altri non meno rimarcabili. Alcuni ſi prevalgono del comodo dei biglietti all' occaſione di richiedere qualche favore, ſenza che abbiano veruna ſtretta amicizia con il ſoggetto al quale s' indirizzano, e queſto contegno è molto inurbano ſe ſi rifletta quanto poco convenga l' implorare una grazia, ſenza portarſi a domandarla perſonalmente adoperando in quella vece un compenſo che è affatto confidenziale. Tanto maggiormente reſta condannabile il ſupplicante, ſe il Perſonaggio al quale eſpone il ſuo deſiderio, è di un ordine, o di una dignità alla propria aſſai ſuperiore.

Vi è un trito aſſioma = *Charta non erubeſcit* = Si prevalgono di queſto dettato coloro che o trovandoſi in neceſſità o volendo avanzare una propoſizione in qualche maniera diſpiacevole a chi la riceve, o talvolta ancora poco decente ricorrono all' eſpediente di eſpor-

re il lor ſentimento per lettera. Io compatiſco aſſaiſſimo quelli che ricorrono a queſto mezzo ritrovandoſi nell' infelice ſituazione di implorare qualche tuſſidio. Dico bensì, che coloro i quali azzardano per via di lettera una domanda ſgradevole, o poco oneſta non ſono nulla ſcuſabili in vigore dell' allegato Teorema. Se non arroſſiſce la Carta debbono eſſi arroſſire per le fatte improprie ricerche, e devano in fine tener per certo che ſe contravvengono in queſto ai principj della morale, tanto maggiormente peccano contro quelli della convenienza, e della cultura. Sembra parimente che ſia da riporſi fra le traſgreſſioni contro i precetti dell' Etica Criſtiana, e Civile quello ſcandoloſo e pedeſtre modo di calunniare, ed ingiuriare altri in aſſenza in congiuntura di pubblicare, o in ſcritto, o in ſtampa opere impugnative dell' altrui opinione, o in riſpondendo, o in contradicendo ſenza preventiva ſfida & offeſa, il che è anco più condannabile errore, e più grave. Non credo ciò non oſtante alieno dal mio aſſunto aſſerire che in queſte guerre di penna la civiltà ancora ne ſoffre infinitamente, e che coloro i quali l'aguzzano a ſegno di recar ferite all' altrui reputazione e decoro, diſonorano in primo luogo altamente ſe ſteſſi, e debbono riporſi fra i più malcreati, e male educati Uomini dell' Univerſo, diſpiacendomi ſolo che non vadano affatto immuni da queſta macchia la letteratura, e la ſublimità della profeſſione, e

del

del grado, come ho più volte inteſo i probi e i ſavi anſioſamente deſiderare.

Un general coſtume ha introdotto che nella circoſtanza di portarſi a far viſita nell' aſſenza del Viſitato ſi laſcino Carte o impreſſe o manoſcritte ſegnate col nome del Viſitante, che ſervono come di ſicurezza, e di teſtimonianza dell' atto di riſpetto perſonalmente eſeguito. Commodiſſima è queſta introduzione e riſparmia molte inutili gite e ritorni ſenza punto derogare alla convenienza, e alla Civiltà. Sono bensì d' opinione che vi deroghi moltiſſimo l' uſo, anzi l' abuſo di laſciarle al primo domeſtico che ſi incontra, ſenza punto richiederlo ſe il ſuo Padrone ſia, o nò, in Caſa, e con poſitiva dimoſtrazione che non ſi vuol fare una viſita, ma una finzione, eſſendovi anco taluni che gettano il Foglio caſualmente all' apertura della Porta ed immediatamente ſe ne allontanano. Peggio mi pare che facciano quelli, li quali coſtumano mandare in giro un ſervitore per la Città, il quale ha incumbenza di laſciare alle Caſe dei Viſitati tali Cartucce, mentre il Padrone delegante non è punto ſortito della ſua abitazione, iſtruendolo che le laſci al primo trovato ſenza attendere altro ſchiarimento che rieſcirebbe aſſai inopportuno. Strane foggie di complimentarſi ſon queſte, e tanto più ſono ſtrane ſe l' offizio di Civiltà che ſi pretende adempire non è meramente volontario ed ultroneo, ma di preciſo, e ſtretto dovere, come av-

vie-

viene nel caso di esequire una simile cirimonia con persona di sfera eminente, o di restituzione di visita fatta in persona, e che malamente con questo mezzo si contraccambia con quella del servitore. Dirá taluno che per tal verso si abbreviano i tedioſi circuiti, li quali con gran perdimento di tempo sogliono farsi nella venuta o nella partenza de' Forastieri, o in molte altre pur troppo frequenti occasioni: Ma io ho già esposto poco avanti, in quali circostanze, e in che termini sia conciliabile la convenienza col comodo di queste formalità. Per fir poi conoscere chiaramente quanto siano abusive, e pericolose le maniere da me censurate di sopra, dirò qualmente è talvolta accaduto che il mandatario non trovandosi abbastanza sagace o ammaestrato depositasse francamente il suo foglio nelle mani stesse di quello a cui dovea rendersi da' Familiari per testimonianza di visita, Sò inoltre che un Personaggio al quale avvenne un simile incontro, riscrisse dietro allo stesso biglietto ricevuto il suo nome, riconsegnandolo al presentante, ed incaricandolo di renderlo al suo Padrone come buonamente egli fece. Altre fiate è succesſo che un domestico della Persona alla quale era stata con questo bel modo fatta la visita, venisse a portare al suo Padrone la cedola segnata col nome del Visitante, nel tempo medesimo che in un luogo terzo erano ambedue assieme in colloquio.

E giacchè mi sono alquanto disteso sopra

il

il cirimoniale alla occorrenza di Viſite, io non voglio omettere di fare qualche rifleſſione ſulla coſtumanza di alcuni che ſi fanno negare in venendo gente alla loro Caſa per viſitarli. Non sò diſapprovare affatto che così pratichino, giacchè il più delle volte ſi toglie per queſta ſtrada un reciproco incomodo, o almeno notabilmente ſi diminuiſce, ed abbrevia. Per altro non ceſſerò di avvertire che in certi caſi ſono tanto malamente iſtrutti i domeſtici, che adempiono aſſai ſconciamente l'incumbenza dell'occultazione del loro Padrone, talchè il Viſitante manifeſtamente conoſce che egli era in Caſa, e che ha deciſo all'annunzio di rigettarlo, e di mandarlo pe' fatti ſuoi. In cotal forma viene ad uſarſi una apertiſſima inciviltá verſo quelli, i quali altra intenzione non hanno che di praticarvi con loro incomodo un atto di compitezza. Affine di non cadere in un così maſſiccio ſolecilmo in cirimoniale, io vorrei che ſi proibiſſe dai Padroni ai loro Familiari il ſervirſi del ripiego poſto da taluni in uſo, cioè di moſtrarſi nuovi ſe la Perſona ricercata ſia, o nò ancora nella ſua abitazione, poichè da queſta ſuppoſta ignoranza di ordinario deriva che ſi laſcia l'Oſpite in ſecco, il quale reſta incerto del ſuo deſtino, fino che ritorni il domeſtico con la certezza dell'eſcluſiva *Me lo potevi dir ſubito, riſponderà allora ognuno che non ſia ebete, ſenza farmi aſpettar tanto in queſt' Atrio, o in*

que-

queſto Cortile [luoghi improprissimi , ma quelli appunto , dove per lo più i ſervitori fanno trattenere in ſimili circoſtanze i Foraſtieri anco rispettabili] *per ſignificarmi che il voſtro Padrone ha riſoluto di non farmi grazia che al preſente lo veda* . Oſſervando la regola di anticipatamente ammonire li familiari che in quella tal mattina, o in quel giorno, o in quell'ora non ſi vuol ricever Perſona , ſi fugge ogni incongruenza per queſta parte, e vorrei conſigliare gli Uomini culti a non violare queſto metodo.

CAP. II.

Delle incivilità, nelle quali taluni cadono in trattando con altri in Perſona .

SOno tante, e ſi diverſe le occaſioni che hanno di trattare gli Uomini inſieme nei differenti rapporti, e biſogni della vita ſociabile, che per ſodisfare adequatamente al mio impegno, e con la brevità della quale mi ſon proteſtato in principio, io tralaſcerò di fermarmi ſu quelle mancanze ovvie , o ſoverchiamente ributtanti e groſſolane che ſi commettono da alcuni , o ſopra di altre meno zotiche certamente, ma pure aſſai facili a diſcoprirſi , e che ſono già o eliminate affatto dal Mondo pulito, o almeno meritamente condannate da una univerſale cenſura. Si ſcorge ſubito che con queſti ritroncamenti , il preſen-

ſente Capitolo dovrà eſſere aſſai compendioſo. Non farò parimente un dettaglio minuto di quelle inciviltà di ſpecie diverſa, nelle quali incorreſi, o nei Pranzi, o ne' Paſſeggi, o nei Teatri, o ne' moltiſſimi altri riſcontri di divertimento, o di occupazione. Qual tediosa ſerie non dovrei porre ſotto gli occhi de' leggitori di omiſſioni, e commiſſioni varie, e diſtinte da far loro perdere tutto il guſto di continoare a traſcorrere le poche pagine del mio piccolo trattato. Io parlerò per lo più in generale. Adopererò bensì ſpeſſo i termini di aſſemblea, di compagnia di turno, di converſazione ec. ec. perche queſti ſono adattabili a qualunque occaſione che abbiano le Perſone di unirſi inſieme, e l' applicazione al particolare dei caſi, e dei luoghi la faranno i miei leggitori.

Entrando in materia, primieramente io non ceſſerò di inveire quanto ſo, e poſſo contro li perpetui declamatori, o ſia Tiranni dei circoli. Quale indiſcretezza è mai il prendere un tuono deciſivo perenne in faccia di una culta aſſemblea obbligando gli altri a far la figura di ſtatue, ed a pender taciti da un oracolo altrettanto incivile quanto che feccante e importuno? Non peccano meno contro le regole della convenienza taluni, che in una geniale converſazione compoſta ſovente di perſone dei due ſeſſi promuovono queſtioni ſcientifiche, o almeno di argomenti affatto incompatibili, e diſparati dalla capacità delli aſcol-

ta-

tatori. Così pure a me sembra che difettino essenzialmente que' tali che indirizzano perpetuamente la parola in un circolo ad una determinata persona, contando tutto il rimanente delli astanti per nulla: e tanto più cresce l'inciviltà, quando che il discorso è più grave, e sopra di un argomento serio ed interessante. Fa d'uopo osservare che il rispetto e la stima debbe aversi per tutti, e non ristringersi ad uno, o due soli de' componenti la conversazione, e che niuno soffre volentieri di comparire indotto, o di minor talento, e cognizione delli altri. Aggiungo per tal ragione che il costume ancora di adoperare un linguaggio straniero, in una adunanza nella quale la maggior parte delle persone l' ignorano, non credo che torni assai bene, se pure gl' interlocutori ad effetto di evitare di esser tenuti per malcreati, non stanno affatto segregati dalli altri, e trattenendosi in ragionamenti tra loro con sommessa voce, e in maniera tale che il restante della compagnia, non ne rimanga offesa, e sturbata. Posi questa ultima limitazione perche non può negarsi qualmente il susurrarsi che taluni fanno per lungo tempo in conversazione alle orecchie, dee riporsi parimente tra gli usi contro l' urbanità. Per questo verso si mostra sempre una tal qual diffidenza ed eziandio disistima de' socii, inconveniente da scansarsi con ogni diligenza ed attenzione dalle Persone bene educate. Effetto di questa buona educazione dovrebbe essere

non

non meno il non ſtare in circolo come alcuni praticano, aſtraendoſi affatto volontariamente da tutti li diſcorſi che vi ſi tengono, o sbavigliando, o dormendo, o applicando alla lettura poco allora opportuna di libri, e di lettere, o facendo un' inceſſante movimento, e paſſeggio della perſona, indizj tutti di diſpiacere, e di noja, ed, aggiungerò io, d' inurbanità, d' incoſtanza, e di leggerezza per quelli che li uſano. Se l' adunanza non vi và a genio allontanatevene in buona forma: Ma rimanendovi è eſtremamente incivile il moſtrarne diſprezzo.

Mi è accaduto ritrovarmi a vedere talvolta introdurre nella Adunanza un Soggetto, il quale vi aveva per la prima volta l' ingreſſo. Confeſſo che ſon reſtato ſorpreſo, e alquanto ſcandalezzato in oſſervando che da certuni in vece di riſcuotere oſſequj, e ſaluti veniva riguardato minutamente da capo a piedi; che altri dopo averlo eſattamente ſquadrato ſogghignavano alquanto tra loro; che alcuni ſi accoſtavano alle orecchie de' loro vicini manifeſtando ſcoportamente la ridicola ed eſtrema impazienza, nella quale erano di ſapere immediatamente chi egli foſſe; i quali atti, e figure niuno vi è di giudizio fornito che aſſai non comprenda quanto ſiano indecenti, e contro le regole della buona creanza. Tanto maggiormente lo ſono quanto che li nuovi venuti ai ſoliti d' intervenirvi, li Foraſtieri ai Paeſani debbono eſſer ſempre preferiti nelle

dimoſtrazioni di ſtima in ſimili caſi. Nè giova a ſcuſare coloro, i quali commettono queſte improprietà il dire, che ſi veggano eſſere preſentate talora figure affatto grotteſche, o per l' eſteriore del perſonale, o per li atteggiamenti che fanno, o pei veſtimenti, talche rieſce difficiliſſimo il trattenere le riſa, e il moderare la curioſità. Replico che in conſiderando a ciò che eſigono la convenienza ed altri meriti più eſſenziali, che poſſono beniſſimo unirſi col cattivo arneſe, e col reſto notato di ſopra, ogni Uomo culto e prudente ſi aſterrà dal farſi beffe di chi che ſia, e dal paſſarlo minutamente in riviſta nella forma già diviſata. Quando che la prima volta in Parigi ſono introdotti nei ceti ſcelti i Tedeſchi (intendo quei pochi che non hanno avuto una educazione pulita) venuti di freſco dalla Germania non vi fanno certamente una molto leggiadra comparſa, giacchè ritengono ancora non piccola doſe della peſantezza, o inattività Nazionale. Ciò non oſtante io ſono informato che non ſolo non ſi manca in nulla verſo di loro in quanto concerne l' accoglierli con tutta la corteſia e riſpetto poſſibile, ma che ſi procura di raggentilirli, e di naturalizzarli, per dir così, e di communicarli la diſinvoltura franceſe a forza di uſar ſecoloro domeſtichezza e affabilità, e in così facendo a me ſembra che adoperino li Franceſi moltiſſimo ſenno, et urbanità ſingolare. Non voglio già autenticar con queſto eſem-

pio

pio il costume generale della Nazione, che ha il concetto d' essere eccessivamente amante di se medesima. Io parlo della gente savia di quel Paese, la quale è certo che si contiene nella maniera già detta, e gli esempli di questa sono li unici da seguitarsi.

Stravagante pure è il costume di quelli i quali all' avvicinarsi che fanno loro in un consesso nobile certe persone di minor portata, restano come interdetti, cangiano di colore, non rendono ai nuovi venuti o la parola, o il saluto, e qualche volta giungono a segno di fingere di non conoscerli punto, stimandosi assai fortunati se la folla glieli toglie d' accanto, e se possono essi sbrigarsene con un caracollo artificioso nel tempo istesso, ed infinitamente umiliante per chi si accorge di esserne la cagione. A vero dire male fanno a mescolarsi nelle compagnie magnatizie, particolarmente in luoghi pubblici, o nelle occasioni solenni, quelli che per varie ad essi non occulte prudenziali ragioni doverebbero starne lontani; Ma peggio assai coloro che coi modi già rilevati procurano d' allontanarseli, o mostrano di rimanere degradati in certa maniera dal loro accesso. Che più! accade talora che questi sgarbi, e disprezzi si pratichino non ostante una molto stretta amicizia, che si vorrebbe riconoscere unicamente in privato. Qual piccolezza d' animo! Un Gentiluomo che sia ancor saggio, e ben costumato saprà sostenere il suo posto senza mancare alla com-

pitezza e co' ſuoi pari, e con gl' inferiori, tenendoſi dentro que' confini che alli uni, e alli altri convengonſi.

Quel parlar ſempre di ſe, dei ſuoi natali, delle ſue Parentele, delle ſue aderenze, delle ſue prerogative, delle ſue rendite, delle ſue avventure, quel biaſimare tutti, e tutto indiſtintamente con manifeſto riſico di eſſervi preſenti Perſone o congiunte, o amiche dei cenſurati come è avvenuto ſovente, derivandone da ciò diſſapori, e querele; quel lodare eccesſivamente perſone notoriamente poco amiche di alcuno delli aſcoltanti; quell' eſaminare con troppa curioſità i mobili della ſtanza, i libri, o le Carte dei Tavolini, la fiſonomia delli aſtanti, gli abbigliamenti, e le poſiture; quell' anelare affettatamente ad occupare di continovo il poſto più decoroſo; o quell' erigerſi in Maeſtro di tutti, correggendo con poca diſcretezza qualunque sbaglio di chi legge, o di chi ragiona, o aſſumendo ſpontaneamente la non neceſſaria, e non ricercata briga di ſuggerire, e di ſupplire eziandio; quell' interrompere ad ogni momento e ſenza opportunità gl' Interlocutori; quel fare in fine da eguale coi ſuperiori, da importante, e miſtico con gli eguali, da arrogante, ed altiero coi ſottopoſti e con gli inferiori, ſono pure mancanze da aggregarſi con ogni ragione alle già riferite, e che meritano di eſſere egualmente sbandite, e vituperate.

Non dubito parimente di porre nella

Claſ.

Claſſe degl' Incivili coloro, che in riſcontrando perſone in compagnia di altre ne ſalutano alcune in particolare, ed ometton o ogni convenienza con li compagni, o che praticano generoſità, e garbatezza con gli amici in preferenza, e con ſcienza di altri ai quali ſono maggiormente obbligati. Vi aſcrivo pure con ogni ragione quei tali, a' quali venendo da qualche riſpettabil perſona di lontano paeſe o da qualche loro conoſcente raccomandati foraſtieri per ſervirli, o adempiono aſſai ſtrapazzatamente a queſta incumbenza, o ſe ne diſpenſano affatto ſenza niuno ben fondato e plauſibil motivo. Siegue altresì bene ſpeſſo che ſi trattino con ſimil rozzezza, ed indifferenza amici di fuori all' occaſione di trasferirſi eglino nel luogo di quelli che ſono loro debitori in Caſa propria d' infinite cort ſie. Se ne trovano veramente che non ſi eſentano dall' introdurli, dal ſervirli, e dal corteggiarli, ma ſi guardano bene dal convitarli, o dal rendere loro veruna dimoſtrazione che gli ponga in qualche diſpendio benchè ne abbiano eſſi ricevute non piccole, e talora anco non poche. La dirò come ingenuamente io la penſo. Deſidererei che il coſtume di contraccambiare le finezze foſſe alquanto più eſteſo di quello che è, e che ſi perſuadeſſero molti qualmente il prender ſempre, e non mai dare, il moſtrar ſempre di gradire con le parole in corriſpondenza di fatti è contraſſegno di animo non ſolamente avaro, ed ingrato, ma eziamdio agreſte, e villano. Io

ſtendo il debito di queſta reciproca reale gratitudine anco nel caſo di aver ricevuti in qualche fauſta occaſione di naſcite, di nozze e ſimili congiunture tributi ſpontanei di applauſi, e di lodi, o MSS., o ſtampati, o in in proſa, o in verſo, e ſpeſſo con ſpeſa degli offerenti, giacchè ſono non pochi gli autori che non poſſono vantarſi d' averne eſatto in ricompenza qualche coſa di più d' un ringraziamento, ed io ne conoſco taluni, che neppure a tanto ſon giammai pervenuti. Eppure o quanti ridicoli Mimi eſcono continuamente ſatolli dalle menſe de' Grandi, quanti profittano indebitamente delle capricciose lor profuſioni, mentre che i poveri Letterati ſi rimangongono quaſiche ignudi, e digiuni!

Io ſottopongo parimente a giuſta condanna il perpetuo circuire di Caſa in Caſa, e di luogo in luogo facendo l' oſſervatore, e il referendario, li ſaluti di protezione, li diſcorſi poco decenti al luogo, e alli aſcoltanti, gli atteggiamenti troppo confidenziali tra Perſone di ſeſſo diverſo, benchè ſolamente abbozzati, il poſtarſi o ridicolamente o ſconciamente, o con incomodo dei vicini, le celie, ſcherzi, e motteggi troppo caricati, e toccanti ſul vivo, e ſul vero, la ricerca nulla, o poco palliata di trovar modo da ſoddisfare alle urgenze della natura, lo ſpurgarſi perennemente, il ridere, o ſchiamazzare fuor di miſura, l' altercare con alteregia, e ſtrepito ſmoderato, lo ſtarſi col Cappello confitto in te-

teſta, o immobilmente dentro la ſedia in faccia di altri ſcoperti ed in piedi, o all' arrivo di perſone che meritano particolare riguardo, e riſpetto; Il motteggiare, e ſcherzare ſopra i difetti degli altri, e l' interpretare, o paleſemente ſcoprire in pubblico, o in preſenza di molti le altrui inclinazioni di cuore, e di genio, o ſia gli altrui affetti, ed attacchi, o veri o ſuppoſti; Ma in fine pochiſſimi ſono quelli che cadono fra la gente pulita nei vizi eſpreſſi in queſto paragrafo, e queſti per la loro ſingolarità iſteſſa ſono generalmente condannati, e moſtrati a dito, onde ſtando alle regole da me poſte in principio di queſto Capitolo dirò di non avere accennati difetti ſimili che per traſcorſo di penna, e ſenza accorgermene quaſi, e paſſerò a qualche coſa di più rimarcabile, che mi reſta a notare.

Alcuni in diſcorrendo con altri, in ſalutandoli, o in trattando ſeco loro in varie maniere appajono all' eſtrinſeco eccеſſivamente oſſequioſi, e ſi prenderebbero per modello della Civiltà. Il male è che profondono tali finezze indiſtintamente con tutti, e in così facendo quella pulitezza che a prima viſta ferma, ed incanta, diſguſta ragionevolmente le Perſone che ſono in grado di poterla eſigere con fondamento. Può anco parere che derivi più dall' abito, che dal cuore, ed in ogni forma è certo che anco in fatto di Cirimonie *Suum unicuique eſt tribuendum*.

Conobbi nelli anni ſcorſi perſona tanto

inclinata a commendar tutti, e tutto ſenza ſcelta, e ſenza moderazione che incominciava a battere le mani, e gridare *l' E Viva* nelle Accademie quando i recitanti eſtraevano le Carte contenenti li Componimenti dalla Saccoccia, e ciaſcun comprende ſe quelli elogi erano più offenſivi che grati. Si danno altri, che vi eſibiſcono tutto, che ſi offrono ſpontaneamente d' introdurvi in qualunque aſſemblea, che ſi moſtrano appaſſionatiſſimi per ogni voſtro vantaggio, che vi promettono l' aſſiſtenza loro, e dei loro Protettori in qualunque incontro, che dicono ſempre di voler eſſere a viſitarvi, che vi fanno continue premure per fiſſar l'ora di guſtare com' eſſi dicono qualche voſtra ſcientifica produzione: e ſtringete poi tutto ſi riduce in parole, delle quali non ſi vede mai il compimento, e l' effetto, nè poſſono certamente sfuggir coſtoro la taccia d' importuni, e ſcreanzati all' eſtremo. Si trovano altri che ſono veramente liberali anzi prodighi di complimenti, ma conſervano nel tempo medeſimo verſo quelli ai quali li diſpenſano un' aria di ſuperiorità, che li offende, e li umilia con pochiſſima loro ſoddisfazione. Debbe notarſi in primo luogo tra queſte urbanità diſpiacevoli il porre le mani autoritativamente ſopra il Capo, o ſopra le ſpalle, il riſpondere col *Voi* a chi tratta col *Lei*, modi tutti imperioſi, e di protezione, trai quali credo debba collocarſi anco il ſalutare con uno *Addio* quando che (ſe non vi ſia il titolo

di

di una ſtretta amicizia ſcambievole] ſi è riſcoſſo un ſaluto in termini di riſpetto, e conforme alli uſi della convenienza maggiore. Non muove egli parimente a rabbia il vedere alcuni che in ricevendo altri per occaſione di viſita o di affari anco gravi, ed intereſſanti, mentre che appena tra eſſi è cominciato il diſcorſo danno dimoſtrazione di ſtare ſopra le ſpine e ſpingono i Viſitanti quaſi che a forza fuori di Caſa? Sono ree di queſta indiſcreta impazienza anco quelle Perſone che giunte in un luogo dove dai Componenti il Ceto, in cui entrano, non ſi è mancato in nulla verſo di loro o in riceverli, o in procurarli ſollievo ſe ne infaſtidiſcono ſubito, e ſe ne allontanano, dopo aver dati prima varj contraſſegni di poco gradimento, e di mal umore. Non nego che vi ſono ſovente delle aſſai giuſte, e preſſanti cagioni per liberarſi con ſollecitudine dalle Compagnie che paiono a prima viſta le più ſollazzevoli. Il coſtume di partirſene alla Franceſe, vale a dire ſenza obbligo di far nuovi ſaluti ai Padroni del luogo, o alla ſocietà, facilita pure non poco la ſtrada per isbrigarſi ſenza commettere ſgarbatezza da qualunque ſocietà che rieſca alquanto peſante. Nulladimeno una eccelſiva intolleranza manifeſtata nelle forme di ſopra deſcritte non può eſimere chi che ſia dalla taccia di malcreato. Incorre egualmente, e giuſtamente in queſto rimprovero chi all' arrivo di qualche ſoggetto di non ſua intiera confidenza, o ſoddisfazione,

ſen-

ſenza frapporvi tempo di mezzo ſi ſottrae all' adunanza, o perſiſtendo a trattenerviſi ſi getta al parrito d' una ſerietà ſtraordinaria e niente al caſo in quella tal circoſtanza.

Non voglio laſciare di dare un' altro avviſo importante, cioè che dee farſi qualche limitazione al ſopradetto uſo d' allentarſi all' oltramontana, ſenza o far reverenza, o prender congedo da alcuno, poichè io l' ho veduto talvolta praticare ſcioccamente da taluno, che ſi trovava in un Testa a Testa, e da altri mentre che erano a mezzo del ragionare laſciato in tronco *ex abrupto*, e ſenza punto di concluſione, e da qualcuno pur anco allorachè ad eſſo veniva diretto il diſcorſo che neceſſariamente, e di ſua natura portava riſpoſta, e ſeguito di parole, con la circoſtanza di più che tre ſoli ſi contavano gli aſſiſtenti, o ſia li Uditori.

La franchezza di partirſene ſenza licenziarſi già ricevuta, e legittimata dall' uſo, me ne richiama in mente una aſſai abuſiva di coloro, li quali coſtumano altrettanto anco nell' introdurſi nelle Caſe delli altri, paſſando coraggioſamente ſopra a tutte le formalità di qualunque atto di oſſequio coi Padroni del luogo, e coi terzi preſenti. Peccano aſſolutamente contro l' officioſità queſti tali nella forma che vi peccano quelli, che vi ſi intrudono da loro ſteſſi ſenza che alcuno li preſenti, o gli faccia conoſcere a chi ſi debbe, e quelli che non frequentano certe adunanze o non vi ri-

tornano che alle occasioni o di feste, o di pranzi, o di Cene, e quelli in fine che non premettono una Visita di giorno all' ingresso nella Veglia confidenziale della serata, o che si autorizzano liberamente di comandare ai Familiari della non sua Casa senza chiederne preventivamente a chi si aspetta la permissione.

Vi sono Persone le quali quali corrono con troppa affettazione dietro alle mode, che marciano cariche di tincaglie, delle quali fanno mostra in ogni riscontro, e che con una perpetua volubilità si disgustano ad ogni momento non solo delli abiti, ma delli utensili, e mobili d'ogni genere, quando che non siano d'una invenzione affatto recente, il che suole per altro d'ordinario appellarsi tralle Persone del Mondo galante essere di fino ed ottimo gusto. A me sembra che vi sia in costoro alquanto di leggerezza; ma è ben vero che l' altro estremo cioè di voler vivere in tutto all' antica, dimostra una manifesta ed eziandio ridicola singolarità, e contiene un vero, e reale disprezzo per tutti quelli che si contengono diversamente, ridondando per conseguenza in patente, e spregiabile inciviltà.

Così anco la troppa mollezza nei vestimenti, e nelli altri addobbi o della Casa, o della tavola, o della persona può bensì in molti casi riprovarsi, ma il costume di quelli che non dubitano di presentarsi nelle società di riguardo con abbigliamenti affatto indecenti e mal propri, io lo considero per discon-

ve-

venevole assai, e l'ascrivo tral massimo de' difetti contro i doveri del viver civile. Desidero bensì che si eccettuino dall' osservanza di questi precetti i notoriamente impotenti, e i mal sani, essendomi talora con ragione sdegnato che questi ultimi in particolare venissero condannati con troppo rigore senza punto riflettere alle circostanze del loro stato.

La regola da me posta di doversi le persone ben nate accomodare alla moda, quando che si esamini con riflessione anco per altro lato che per quelli della semplice civiltà, è d' una somma importanza. Esco veramente di strada in dilungandomi sù questo punto, ma non ogni disgressione in un libro è un difetto. Non può negarsi che noi dobbiamo alla moda una maggior proprietà in tutto ed un aria di facilità, di brio, e di aggiustatezza nelle persone, che un mezzo secolo indietro non si conoscevano punto da nostri maggiori. Ogni Uomo anco mediocremente erudito sa che uno de' mezzi principalissimi posti in uso per uscire dalla barbarie de' Secoli Gotici è stato quello [dirò molto in poche parole] di ripulirsi all' esterno. Questo cambiamento s'è fatto per gradi dove più, e dove meno, dove più presto, e dove più tardi, e [generalmente parlando) da cinquanta Anni in quà è stato grandissimo, con questo di più che a misura della maggiore dilatazione in un Popolo della regolarità, e attitudine nell' esteriore, vi si sono anco aumentate la scioltezza

e buona maniera del tratto, e quel che più vale le cognizioni della mente, e gli adornamenti dello ſpirito. Per convincerſene baſta fare oſſervazione ſulle poche Nazioni, che hanno più lungamente conſervate certe reliquie d' antichiſſimi abbigliamenti, ed altre foggie ſtrane ſettentrionali, o le conſervano ancora. Ponghiamole in confronto con quelle che ſi reputano comunemente per le Maeſtre della Galanteria, e delle mode. La differenza è tanto nota, e tanto ſenſibile che io non debbo ſtendermici di vantaggio. Queſta differenza per la ſteſſa ragione ſi riſcontra parimente non di rado fra le Provincie, e la Capitale, e rieſcirebbe d' un notabiliſſimo utile, ſe vi foſſe chi cooperaſſe al poſſibile per torla affatto, o per renderla almeno molto minore. Un Magiſtrato, l' occupazione del quale foſſe riſtretta ad invigilare ſulla eleganza, e decenza eſteriore [almeno di certi ordini e ranghi] non ſarebbe aſſolutamente ſuperfluo, o poco giovevole. Noi eſigghiamo con ragione queſti requiſiti dai noſtri Domeſtici, e i Generali delle armate da' loro ſottopoſti, e non ſenza la ſicurezza di poterne ritrarre altri più eſſenziali vantaggi. Il famoſo Czar Pietro credè che l' obbligare i Moſcoviti a recidersi affatto la barba, per quanto i medeſimi aborriſſero una tal novità, foſſe un buon principio per ridurli a quella cultura totale, della quale appena avevano idea. Vado immaginandomi che ſe egli foſſe più lungamente viſſuto gli avrebbe indubitatamente

for-

forzati a veſtir tutti, conforme quaſi univerſalmente inoggi ſi pratica alla Franceſe. Egli è noto che in una Città ſubalterna d' uno Stato de' più civilizzati del Mondo a motivo del frequente paſſaggio ivi ſeguito in pochi Anni e di Eſteri, e di Milizie Oltramontane, e dell' ingreſſo per conſeguenza d'una maggior finezza di guſto, e di pulizia, gli abitanti v' hanno fatto un conſiderabile progreſſo nella compoſtezza del loro eſtrinſeco, e nella cultura ancora dell' animo, prerogative delle quali erano biſognoſi all' eſtremo, e che in una parte d' eſſi i quali non ſi ſono adattati a queſta metamorfoſi ſalutare, ſi deſidera ancora al preſente. Mi ſovviene d'eſſere ſtato ragguagliato da qualche viaggiatore, che trenta anni indietro oltre a molti curioſi reſidui di ruſticità e di goffigine, i quali ritrovò eſiſtere con ſuo ſommo diſguſto in un Paeſe, che io quì non nomino, s'incontrò a vedere alcuni arneſi ſulle Carrozze di ſola corda, ed i Cocchieri ſcalzi a caſſetta, benchè in Paeſi non molto diſtanti aveſſe avuto il piacere di vedervi già in tutto il ſuo pieno la proprietà ed eleganza moderna. E' certiſſimo che una diverſità infinita non meno egli ebbe luogo di ſcorgere tra le qualità acquiſtate e morali delli uni, e delli altri. Penſava aſſai giuſtamente quel celebre ma diſgraziato Oſſiziale Franceſe, che ad effetto di manſuefare i feroci ed inquieti Corſi, cominciò ad introdurre tra loro li ſpettacoli teatrali, le danze, i Conviti, e la ſplendidez-

za

za delli Abiti. A qual altra cagione vorremo noi attribuire fuorichè alla più aperta, e pulita maniera del vivere, e del converſare, l' eſſerſi eſtinta univerſalmente quella ſcelerata razza d' ammazzatori, e di bravi, che infeſtava in altri tempi tanti Paeſi, e particolarmente l' Italia? Egli è certo che in quelle Perſone le quali vivono affatto ſeparate da qualunque commercio del Mondo brillante, e che perciò ſono affatto allo ſcuro di tutti gli uſi del moderno vivere, e converſare, per quanto poſſeggano di ſapienza, e ſi ſiano acquiſtati di fama con le ſcientifiche produzioni, conſervano ciò non oſtante una auſterità, e ſecchezza, che al primo abbordo concilia ad eſſi poca venerazione, (e che i più avveduti tra loro procurano laggiamente di mitigare e render più facile, adattandoſi ai moderati divertimenti, ed alle altre geniali conſuetudini dell' odierna vita ſociale.

CAP. III. ED ULTIMO

Fatto eſpreſſamente per le Signore Donne.

NEi Capitoli antecedenti non ho mai fatta eſpreſſa menzione di Donne. Egli è ben vero però che molte delle mie oſſervazioni poſſono appartenere alle medeſime quanto che agli Uomini, a riſerva dell' eccezzioni derivanti da' privilegj che godono per comune conſentimento, e mediante i quali paſſano per le-

ci-

cite, e non incivili alcune loro cuſtumanze, e maniere che ſi reputano nel Mondo virile per sgarbatezze, e diſattenzioni. Voglio ciò non oſtante eſortare il Nobile, ed eziandio d'oneſta condizione Ceto muliebre che tenga per maſſima ſtabile, e ferma non eſſervi privilegio veruno, il quale vaglia ad eſentarlo dall'obbligo d'eſſere compito, e corteſe. Anzichè conſiſtendo particolarmente nella gentilezza, avvenenza, e buona maniera il ſuo diſtintivo, perde in certo modo le prerogative anneſſe alla ſua condizione quando ne abuſa. Io non sò come la penſino gli altri, ma in quanto a me non mi ſento punto inclinato ad avere per una Donna ſuperba (foſſe anco della ſchiatta de' Semidei) veruna delle conſuete deferenze, che ſi praticano verſo il bel ſeſſo. Dirò più chiaro, che conſiderandola decaduta da' ſuoi diritti, io paſſerò oltre ſenza curarla, ſe non quanto vorrò che chiaramente s'accorga de' miei diſprezzi.

Venendo ad una maggiore individuazione, le Donne virtuoſe, e ben nate, non sfuggiranno certamente di ricevere nelle conſuete circoſtanze quei poſti d'onore che loro preferibilmente alli altri ſono riſervati; ſi adatteranno al ſortire, e all'entrare d'eſſere come porta l'uſo corteggiate, e ſervite; non ricuſeranno che ad eſſe le prime ſi preſentino le bevende o li Cibi, giacchè quando ſi oſtinaſſero bruſcamente ad impedire queſte dimoſtrazioni, darebbero indizio d'eſſere troppo

po ignoranti nelle conſuetudini del Mondo galante, autorizzate dal coſtume di tutte anco le più ſavie Nazioni. Baſta che con l'affabilità, con la dolcezza, e con eſpreſſioni e maniere obbliganti e compite, facciano manifeſtamente conoſcere, che gradiſcono al più alto ſegno tutte le dimoſtrazioni, che verſo loro ſi uſano, e delle quali ſono in poſſeſſo per vie legittime, e non per uſurpazione; Baſta che ſi dichiarino, e con gli atti, e con le parole di riceverle non come un debito, ed un tributo, ma come un favore et un dono. Io ho avuto la ſorte di trattare e conoſcere all' occaſione dei miei viaggi, particolarmente in Firenze, in Siena, ed in altri Paeſi della Toſcana [centro del pulito vivere, e della buona maniera) di conoſcere diſſi Dame di condizione elevata, le quali non ſolo eſattamente praticavano quanto ho di ſopra inſinuato, ma con buon garbo, e ſenza derogare in conto veruno alla loro qualità prevenivano ſovente le premure dei Circoſtanti ſervendoli in vece di eſſer ſervite, e collocandoſi eziandio nell' ultimo luogo dell' Adunanza, eſeguendo però tutto con ammirabile pulitezza e diſinvoltura, pregi ſingolari, e da non poterſi mai ſufficientemente lodare. Ne ho per verità trattate, e conoſciute delle conſimili altrove, ma vorrei non eſſermi mai incontrato in talune col ſopracciglio orgoglioſo delle Madri dei Gracchi, che ſtavano paſcendoſi vanamente, e ſenza far menomo moto indicante ſaluto, o altro atto di corteſia, paſcendo-

doſi dico delli inchini, e delle adulazioni, che pur troppo riſcuotono dai malaccorti, o dalli adoratori ſtolidi ed affaſcinati. Oh ſe poteſſero accorg rſi qual moſtruoſa comparſa fanno alli occhi di coloro, che hanno ſenno, oh quanto diverrebbero più manſuete, e oſſequioſe in quei dorati Palchetti, in quelle ſocietà brillanti, in quei Cocchi dipinti, e vellutati, luoghi e congiunture dove d'ordinario più che altrove tripudia, e trionfa la vanita femminile, quella però che è del tutto ſciocca e mal regolata.

All' approſſimarſi del favorito ſuol non di rado avvenire, che aſſorbendo egli tutte le tenerezze, e tutti i compimenti della ſua bella non reſti per gli altri che l'indifferenza, la freddezza, e la non curanza. Egli è il ſolo perpetuo aſſiſtente al fianco il ſolo depoſitario de' ſegreti, il ſolo in fine applaudito con quella invidia delli ſpettatori digiuni, che ciaſcuno ſi può immaginare. Ma che diſſi invidia! Sia pur capace di queſta qualche ebete e diſgraziato rivale. A chiunque non è tale muoverà nauſea l'eſſer teſtimone di parzialità tanto incivili, e mal regolate. Dovrà dunque ſacrificarſi alla tenerezza che ſi ha per un ſolo il riguardo che ſi debbe avere per tutti gli altri? Mancano forſe congiunture da far trionfare ſenza pregiudizio della decenza, e del riſpetto dovuto ai terzi, i favori, ed i previlegi della privativa? Sò che l'ambizione ſi meſcola quaſi ſempre in tali pubblicità, e che molte

te Donne si mostrebbero meno appassionate, se non venisse mai l'occasione di far pompa all' esterno, e alli occhi delli altri, delle adorazioni che loro si fanno. Comunque però sia, io voglio concederli che in certe finezze speciali preferiscano all' estraneo l'amante, che usino col medesimo più che con altri il linguaggio dell' affetto, e del cuore: Ma non lascino mai di comunicarsi alla società con tutti i contrassegni di stima, e della possibile circospezione. Niuno si adatta volentieri a fare una comparsa mortificante e spregievole. Rade fiate ritornasi a gettare il tempo, le adorazioni, e l' Oro eziandio per averne in cambio dei mali termini. Ho udito talune sparger querele che i Biliardi, e i Caffè avevano spopolate le conversazioni. Meglio però è l' attribuirne la cagione in gran parte all' inconveniente poco avanti notato. Mi si obietterà che il favorito riunisce talvolta anco le qualità di futuro sposo. Che però! E' ella questa una buona ragione perchè debba farsi niuna, o poca attenzione a tutti quelli che non lo sono?

Mi piace di aggiungere che se rimangono disgustose, e non proprie in conversazione l'eccessive parzialità verso i Cicisbei, ed altri prediletti serventi, non dispiacciono meno, e non sono meno fuori di luogo, e male applicate quelle trai Coniugi. Fà assolutamente un brutto vedere che s'incensino reciprocamente tra loro, e si dispensino quei complimenti, dei quali debbono unicamente essere

liberali verſo i Foraſtieri. Mi è ſtato riferito, che inuna partita di gioco, una Moglie avea d' intorno a procuragli buona fortuna lo Spoſo, e quaſi tutti i Parenti della ſua Caſa, mentre l' avverſario ſi trovava affatto iſolato ſenza veruno, che ſi intereſſaſſe per lui. Eſoſe poi in ſommo grado ſi rendono tutte le licenze matrimoniali anco le più piccole, e le più diſcrete praticate alla preſenza d' altri. Si vorrà dunque torli quel velo ſotto di cui le ricuopre la Civiltà e la Modeſtia?

Toccai il punto dei lamenti ſulla poca frequenza delle Compag ie, alle quali interviene il bel ſeſſo. Ne accuſai li motivi, ma omeſſi il principale, cioè quello che trattiene molti dall' accoſtarviſi. Vi ſi tengono per lo più diſcorſi, i quali a chi gli ode quando abbia ſenno, e non ſia affatto ſtolido, o dalla paſſione acciecato rieſcono di una pena, e tedio inſoffribile. L' intemperie della ſtagione, il Caldo, il Freddo, le Malattie, i Parti, i Teatri, i paſſeggi ſomminiſtrano gli argomenti più frequenti, e più favoriti alle confabulazioni della brigata, ed è un miracolo ſe a lungo andare un Uomo ragionevole non da in languidezze e sbavigli. Non meno debbe recargli di noja l' inſipidiſſimo ripetuto racconto delle novelle galanti della giornata eſpoſto, e magnificato con quel calore e proliſſità, che converrebbe a i fatti più luminoſi e più grandi. Suol cangiarſi alle volte la ſcena ma in peggio. Lo proverò con l' accaduto a me ſteſſo, mentre mi ſon tro-

va-

vato condannato più d'una fiata a dovere udire con un fastidio eccessivo lunghissime controversie, e dissertazioni, nelle quali si agitava con molta efficacia e veemenza, = se fossero da preferirsi nelle Stoffe alli fiori grandi i piccoli; = se, e quando dovesse anteporsi il color Pampadour al Susì; se questa o quella si acconciasse = più propriamente e con garbo e grazia migliore = con cento altre subalterne questioni sulle scuffie, sul Ganzo, e fino sulle Fantesche, Balie e Putti di Casa, divise, e suddivise in altre infinite tutte del medesimo gusto, e criterio, importanza, e soddisfazione. Comprendo bene che l'escludere affatto ogni sorte di confabulazione sopra le materie accennate sarebbe un voler l'impossibile. Dirò di più che talvolta si rendono indispensabili, giacchè anco i fatti domestici e i casi giornalieri meritano qualche trattenimento, e qualche riflessione. Basta che vi s'impieghi un tempo discreto, che si prolunghino quanto conviene, e non più, e che si tronchino subito che giungono Persone poco ò nulla interessate nei colloquj di simil natura. Terminar presto si dovrebbero parimente le Istorie delle guerre, e gare donnesche, che si pongono in campo con tanta frequenza, occasionate per lo più da un invidiosa, e ridicola gelosìa e che si magnificano molte ore con tanta loquacità; Così pure le molte parole, e la molta arte che si adopera per trarre i segreti di bocca ai Galantuomini dell' assemblea, o sia per sapere i fatti loro o

delli altri, (difetto nel quale cadono alcune assai spesso) meritano di esser represse perchè la buona creanza non ne soffra scapito, e resti alterata.

Non sono già cosí novizio nel Mondo, che io pretenda accusare di tutte queste inezie unicamente le Donne. Pur troppo girano per le Case, e di giorno, e di notte Soggetti, i quali non di altri ragionamenti fanno pompa che dei mentovati di sopra. Veramente in parte io li compatisco. Trattano le materie delle quali sono imbevuti, e capaci, benchè assai farebbe loro più onore lo starsi in silenzio. Comunque però sia io non arrivo a comprendere per qual ragione le Donne di condizione onesta o distinta non siano educate in maniera da poter produrre, o ascoltar con profitto ragionamenti adattati al gusto delle Persone non solo di buon senso fornite, ma eziandio erudite e scienziate. Non pretendo già con ciò di approvare il contegno di quelle che vogliono comparire nelle conversazioni geniali, e destinate unicamente a ricrearsi, letterate e saccenti di professione. Approverei un estremità opposta ed egualmente viziosa. Quelle che hanno il vantaggio di esser veramente dotte, e filosofesse (che sempre ve ne sono state in Italia, come al presente con sommo loro decoro lo sono le Agnesi, e le Bassi, per tacere di molte altre, o per dottrina scientifica, o per Poesia, o per erudizione famose) possono scegliere altre migliori, e più opportune occasioni per far pompa

del

del loro ſapere. Stimo ſufficiente all' oggetto che io mi ſon propoſto, che ſi trovino provvedute le Donne di una adequata ſuppellettile di cognizioni da farne moſtra modeſtamente ed a tempo, e luogo, non dubitando io che poſte tali circoſtanze, unendoviſi in particolare la garbatezza, e l' avvenenza della Perſona, creſceranno molto di numero li lo o conſueti ridotti con utilità inſieme delli intervenienti e piacere. Può eſſere che facciano perdita [anzi la faranno certamente] di quella ridicola folla di ſuſurroni e bellimbuſti leggieri da me contraſſegnati nella piccola prefazione, ma non ſarà egli queſto accidente un acquiſto prezioſo per le Donne di ſpirito, e di giudizio dotate? E ſe mai ad effetto di piacer loro s' ingegnaſſeto eziandio coteſti inetti vaganti di renderſi alquanto più abili e concludenti, di qual bene per la ſocietà non ſaranno elleno la cagione? Potrebbe oppormiſi qualmente eſſendo conſuetudine che ſi ammettano nelle Compagnie ſoggetti di egual condizione ſi corre riſico che le medeſime ſi diſciolgano ogni qualvolta voglia anco ſtarſi al rigore della qualità nei ſocj di eruditi, o almeno di ſpiritoſi, e molto ſenſati. La riſpoſta è breve, e ſtringente. Iſcrate l' ha data prima di me, vale a dire che le ſocietà delli ſciocchi ſono quelle che periſcono, e ſi diſfanno, comecchè fondate ſul nulla, e non ſul merito e ſulla ragione. Oltre di ciò il piacere che reca l'unione, e la ſocietà non deriva certamente dal numero, ma da

una reciproca confidenza, ſtima, e giojalità, circoſtanze le quali ſi incontrano più nei congreſſi dei pochi che in quelli dei molti. Egli è ben vero che per procurarſi con facilità maggiore Perſone atte a contribuire ai detti vantaggi io credo che nondebba troppo minutamenſcrupoleggiarſi ſul Prioriſta con ridurre tutto il merito loro a quel dei natali: Le prerogative eſſenzialiſſime del buon capo, e del ragionare con piacevolezza, e con ſenno poſſono ſufficientemente ſupplire a qualche difetto di nobiltà generoſa, cioè di diſcendenza, e ſe ſi imitaſſero in queſto (come ad altro effetto dovrò di nuovo più a baſſo inculcare) le converſazioni di Parigi e di Roma prenderebbero anco quelle delli altri Paeſi un brio, & aſpetto migliore.

Per dare ora qualche indizio delle notizie che credo propriſſime a doverſi procacciare dal Ceto Donneſco al fine ſopra eſpoſto, dirò che cadendo aſſai frequentemente il caſo di farſi parole nei turni ſulle rivoluzioni generali Politiche, o di Guerra o di pace, vorrei che le Donne ancora aveſſero tanto capitale da poterne giudizioſamente diſcorrere, come addiverrà ogni qualvolta della *Geografia*, e della Storia de' tempi correnti non ſiano affatto digiune. Per mancanza totale di queſti lumi al leggerſi in converſazione li foglietti o ſiano Gazzette contenenti li fatti marziali, et altre novità di rimarco, ho fatto oſſervazione che ne ritraevano alcune un diſpiacere incredibile e che ſe mai per ſorte aprivano la bocca pro-

fe-

ferivano enormi ſpropoſiti deſignando i luoghi delle azioni accadute con l'eſpreſſioni di *sù giù*, *quà*, *là* tanto erano all' oſcuro di qualunque denominazione di Paeſe, o tanto almeno temevano di non eccitare le riſa in volendoſi inoltrare ad una individuazione ſpeciale. Ma e perchè non dovranno parimente unirvi la cognizione della ſtoria antica, e quella del loro Paeſe? Non mancano libri eccellenti, li quali con mirabile facilità, e ſenza troppo imbrogliar loro la mente poſſono ſomminiſtrarli ſui detti argomenti i lumi opportuni. La Storia antica del Rollino è una dell' Opere che dee a tal uopo da loro preſcieglierſi, ed ogn' altra di ſimil metodo, e pregio. Vi poſſono apprendere i fatti, e paſcerſi ancora utilmente delle belle e ſolide rifleſſioni ſopra i coſtumi, ſenza che ſi carichino il Capo ſoverchiamente delle queſtioni critiche ed erudite attiſſime e propriiſſime a trattarſi nelle Accademie, e non nelle domeſtiche e geniali confabulazioni. Alcune veramente ſono avidiſſime di libbri tali, ed altri conſimili, gli cercano, gli chiedono anſioſamente, ne fanno moſtra ſulla Toelette, e sù Tavolini della loro Camera: ma è faciliſſimo l'accorgerſi, che ſono deſtinati alle Tarle ed alla polvere, e che non vi ſi getta dentro uno ſguardo rifleſſivo giammai. Stendo lo ſtudio delle Donne ben nate anco alla lingua Franceſe. E per vero dire oltre che reſterà loro proficua per la lettura, le libererà dal riſico di comparire incivili a tanti, e tanti Oltra-

tramontani, dei quali giornalmente abondano i noſtri Paeſi, e che frequentano i ridotti più nobili. Io ne ho ſpeſſo veduti fare con profuſione pulitiſſimi complimenti a Donne di sfera che ignoranti affatto di quell' idioma riſpondevano unicamente con molti inchini, e con aſſai più imbarazzo e roſſore. Soprattutto è incredibil quanto giovi a fertilizzare, & ad ornare lo ſpirito delle Donne, & ad renderle grate ed amabili, qualche notizia e guſto delle coſe Poetiche. Eſcono tutto giorno alla luce Componimenti in verſi Italiani, il deſtino de' quali ſuol terminare d' ordinario nell' eſſer letti, e poſti all' eſame nelle adunanze da' due ſeſſi, dove ciaſcuno dichiara ſul merito de' medeſimi il ſuo ſentimento. Chi è obligato a tacere per difetto d' intelligenza fa allora una molta triſta figura, eguale a quella di chi ne giudica ſtranamente, o di chi incaricato di leggerli aggiunge le ſue ſtorpiature, e i ſuoi errori a quelli del Poeta, o dallo Stampatore. Tornerà adunque aſſai bene che ſi ſottraggano ancora le Donne ad una tale mortificazione. Oltre di ciò (quando che ſufficientemente ſiano addottrinate nella ſcuola del Parnalo) averanno il modo di riempire con gran piacere delli aſcoltanti il vuoto, che di mano in mano ſuol eſſervi de' diſcorſi, particolarmente nelle lunghe Sere invernali con la recita di qualche produzione Poetica o propria o d' altri, e diverranno in tal forma oggetti non di malinconia e di noja, ma di ſollievo e di ammirazione

ne. Siamo molto obligati per queſta parte all' immortale Sig. Metaſtaſio. Le Donne al pari che i Letterati ſono incantate della dolcezza e nobiltà che regna nelle di lui ammirabili Poeſie Drammatiche, e nelle ſue ſpiritoſſime ed elegantiſſime Canzonette, ed Anacreontiche, onde non ceſſano di tenerle a memoria, e di ripeterle con grazia ed energia, il che reca un maraviglioſo diletto a chi aſcolta, ed è a chiunque le proferiſce di non poca iſtruzione. Giacchè l' argomento che ho alle mani, mi ſembra intereſſantiſſimo, mi ſtenderò ancora ad eſortare che preferibilmente a tutto conviene obbligare le Donne che voglionſi ſenſatamente e pulitamente educare nella lettura di buoni Autori di Morale. Nè intendo già di quelli che profondamente, e ſcientificamente hanno ſcritto ſu queſta nobiliſſima facoltà, ma limito il loro ſtudio per queſta parte alle opere (che pur vi ſono) ſcritte con vezzo inſieme e con precisione, e che ammaeſtrano quanto che balla ſugli obblighi della Morale civile, giacchè quì io parlo unicamente di queſta. Molti difetti femminili riconoſcono la loro origine dalla mancanza della cognizione dei principj, e non ſarà poco vantaggio il remediare per tempo ad un male sì grave. Così pure una diſcreta, e moderata pratica del Mondo (prima ancora di determinarſi all' elezione dello ſtato) non è che da inſinuarſi alle Donne, poiche per tal mezzo ſi congiungerà l' eſperienza alle Teoriche, ed agli inſegnamenti che loro

Birbone! Vezzo nella Moral Gristiana?

ſi ſuggeriſcono. Scuoteranno in cotal forma anco quel ribrezzo aſſai proſſimo alla ruſticità che molte dimoſtrano in veggendoſi nel cimento di trattare o ragionare con ſoggetti particolarmente di grado diſtinto. Occorſe ai miei giorni, che ſtimolata dal Marito una taciturniſſima Spoſa a riſpondere ad un obbligante, e ſolido complimento di un vecchio rispettabiliſſimo Porporato s' arrossì prima, ſi contorſe poſcia, e ſciogliendo in fine con ſommeſſa voce la lingua interrogò il Perſonaggio *quanto tempo era che ſi trovava fuori di Seminario*. Si fece ſenz' alcun dubbio poco onore la Dama con una ſimil domanda. Un altra ſi dileguò con ſollecitudine in egual circoſtanza dall' adunanza, et una io ne ho veduta con gli occhi propri prorompere in pianto come ſe le foſſe accaduto un grave infortunio.

Non averei difficoltà di proporre al fine indicato tra gli eſercizj ſtudioſi vantaggioſi al bel ſeſſo, anco la lettura di alcuni ſcelti romanzi, ſcritti da buoni autori di là dai Monti, poichè l' immaginativa e l' eloquenza poſſono riceverne un non piccolo ſoccorſo. Potendo però anco facilmente avvenire che le Donne ſi fermino più ſulle avventure galanti, et altre ſuperficialità, che ſulla parte Filoſofica, o ſul raziocinio, ſon di parere che o non li leggano punto, o ſi pongano a farlo quando averanno già i capitali da ben diſcernere in che conſiſta il merito dei medeſimi, e la loro bellezza reale. Vi ſono delli inſulſi e male av-

avveduti, che loro persuadono, e procurano la lettura dei Calloandri, delle Cleopatre, delle Faustine, et altri stravagantissimi libri, i quali in un secolo deplorabile uscirono dai Torchi d'Italia, e che grazie al Cielo sono ora derisi e banditi dai Savj, come lo sono quelli contenenti gli stomachevoli seicentismi, o le capricciose, e strane Teoriche della scienza Cavalleresca. Se si vuole affatto guastare il capo ad una Donna, se si ama che divenga la più inconcludente perpetua ciarliera del Mondo, se si ha piacere che s'empia di boria, e di fumo e di mille altri pregiudizj, se li appresti pure una Biblioteca composta di Opere del genere di quelle ora additate, ma ad effetto di perfezionarla alla società, se le interdica pure ogni commercio con le medesime anco da lontano. Quello a che io al più inclinerei che si dovesse conceder loro, sarebbe l'esercitarsi nella lettura, e molto più nella domestica rappresentazione delle Opere di Teatro, cioè delle Tragedie, e Commedie le migliori, o in versi, o in Prosa che noi abbiamo o originali, o tradotte. Sempre ne ricaveranno qualche documento dai sentimenti in esse contenuti, e si renderanno almeno più disinvolte, e più franche con prendere inoltre piacere all' eleganza dell' elocuzione, lo che può migliorare le loro espressioni anco fuori di quella occasione. Mi piace però di eccettuare da questo virtuoso trattenimentole recite, che talora si fanno senza scelta di un soggetto determinato, e che

che errori

co-

comunemente ſi chiamano all' *improvviſo*. E' impoſſibile di ſcanſare la baſſezza, e ſconneſſione delle idee, e dei ſentimenti in ſimili eſperimenti accidentali e tumultuarj: nè io giudico molto ben fatto che le Donne ſi aſſuefacciano a penſare o parlare in una maniera così poco metodica, e così capricciosa. Sarà anco ottimamente fatto ſe ſi procurerà che ſi diſaffezionino aſſai di buon' ora dall' attacco eccesſivo che naturalmente hanno per l'attillatura, e le gale, rappreſentando loro qualmente nulla maggiormente ad eſſe conviene quanto la decenza proprietà, et eziamdio in qualche circoſtanza, ſplendidezza dei veſtimenti, ma che il correr dietro affettatamente, et inceſſantemente a ſimili pompe è indizio di ſoverchia vanità, e debolezza, e che quando i loro requiſiti debbano reſtringerſi a ciò unicamente, terminerà in diſprezzo, e riſate. Non minore attenzione ſi doverà uſare per reprimere in eſſe l'inclinazione, che ſembrano generalmente avere alla loquacità et all'orgoglio. *Leonora parla poco*, ſi ripete frequentemente in una delle Commedie del vecchio noſtro Moniglia. Oh gran precetto pel ſeſſo Donneſco! Per l'altro capo ſoggiungerò ciò che avvenne ad un viaggiatore in una Città Oltramontana. Si ritrovò preſente ad una Pubblica feſta, che davaſi in una caſa primaria, e rimirò in eſſa due femmine rimanerſi accanto una dall' altra un intiera ſera, contemplarſi con ſguardi biechi et arcigni reciprocamente, e ſenza intermiſſione da

ca-

capo a piedi, e non mai degnarsi di farsi un saluto, o dirsi tra loro una mezza parola, Questa mostruosità derivava dalla diversità delle condizioni. Una nobiltà vecchia si credeva disonorata entrando in discorso con la recente, ne temeva fino il contatto, benchè l'altra non si tenesse assolutamente in nulla da meno: E Dio guardi se ardiva allora accostarsi a quelle statue insensate martiri di una cieca, e smoderata ambizione qualche Personaggio di rango inferiore, o equivoco almeno, o non ben ben gallonato. Dio ci guardi che un simile esempio orgoglioso abbia imitatrici anco nelle nostre contrade. Io non lo temo: ma in ogni forma torna in acconcio prevenire i mezzi che potrebbero facilitarne l'introduzione.

Debbono in sostanza far considerazione le Donne, qualmente avendo elleno il vantaggio di esser l'anima ed il primo mobile dei frequenti trattenimenti piacevoli, dipende ancora molto da loro, e dalle loro maniere che prendano tali consessi un' aspetto gajo, ed interessante o sivvero tetro e di peso. Si persuadano che non è la bellezza sola, o il solo spirito naturale, che può costituirle in grado di comparire accette, e piacevoli, ogni qualvolta non siano questi requisiti ajutati da quelli più importanti, e più attraenti della solidità della mente, e della bontà e schiettezza del Cuore. Il linguaggio della adulazione suole abusivamente chiamar Donne di merito quelle che null'altro possono vantare che un' este-

ri-

riore venuſto ; e un' aria e contegno ſovente anco troppo facile e liberale : Ma io prego il bel ſeſſo a fare avvertenza che queſto è un linguaggio malingno e bugiardo, et ancora ad eſſe ingiurioſo . Queſto preteſo merito nel corſo di pochi luſtri ſvaniſce affatto, ed ecco le Donne le quali non ſi trovano ricche di altra dote morale ridotte o ad un mendicato aſcetiſmo, o a quella iſolazione e infelicità, che con ogni mezzo bramano di ſcanſare . Siano la venuſtà ſola , et i vezzi il merito miſerabile delle diſgraziate Donne di Oriente prive tirannicamente di ogni umano commercio per eſſer vittime dei piaceri di un unico e ſpeſſo odiato Padrone : Siccome le noſtre ſenza pregiudizio dell' indiſpenſabile attenzione alla domeſtica economia , al bon indirizzo e regolamento della famiglia, e ſenza intacco, e ſcapito del pudore, e degli altri più ſacri, et eſſenziali doveri, ſono deſtinate a trattare con gl' Uomini, ed a fare l'ornamento ed il decoro delle più gaje e ſcelte adunanze , così fa di meſtieri che abbiano capitali da corriſpondere a queſto fine, ſicure eſſendo quando gli poſſiedano (come di alcune io poſſo parlarne per eſperienza) che non gli recheranno gli anni quel pregiudizio , e quell' abbondono , del quale ſi querelano tanto le già belle invecchiate . Vene ſono, le quali s' immaginano poter loro ſervir di ſcudo, e di preſervativo contro le ingiurie degli anni l' abilità che hanno nel canto, nella danza, nel ſuono, e ſimili adornamenti reputando

per-

perciò essere affatto superfluo che attendano ad altro: ma io per disingannarle gli fo sapere non aver mai veduto Donna la quale dopo gli anni cinquanta si esponesse a far mostra alla presenza di molti di queste pretese virtù, e non movesse le risa. E se così è perchè non si procureranno dei Capitali, a scemare il valore dei quali nulla possano il lasso del tempo, e i capricci della fortuna? Ve ne sono pure che ripongono ogni fiducia sull' eminenza del rango, e perciò trascurano di premunirsi contro gli assalti della vecchiezza con nobilitarsi nell' animo e nello spirito, ed a queste tali così stranamente prevenute io significo che sono infiniti i casi, nei quali in viaggiando ho osservato Duchesse, e Dame di alto lignaggio egualmente rugose che ornate riscuotere bensì nel loro passaggio profondissimi inchini, ma ritirarsi poscia in un canto deserte, e isolate. Io mi accorgeva benissimo, che invidiavano l'affluenza, e il corteggio che riniravano intorno ad alcune femmine di condizione mediocre e non meno di esse attempate: ma non facevano riflessione che queste avevano il raro pregio di ragionanti, e di ottimamente educate, nè si trovavano in necessitá di appoggiarsi unicamente sulle passaggiere prerogative del sangue, e dei vezzi della natura. Mi sovviene di avere udito da più d'una Persona degna di fede, che in una Città delle primarie d' Italia, era numeroso, distinto, e frequente il concorso, col quale veniva onorata una femmina Nobile, benchè la natura

le foſſe ſtata ingrata ed avara al ſegno maggiore nelle doti del corpo, e che già inclinaſſe verſo gli anni ſenili. L'allettamento col quale ſi procurava tanti ſeguaci, derivava non ſolo dalla di lei affabilità e cognizione, ma eziandio dalli ajuti effettivi, che, o col danaro, o col patrocinio recava a molti, ed in particolare a' poveri letterati. Ah eſempio grande, e mirabile da eſſere eternamente encomiato! Da biaſimarſi bensì è il fare di quelle che non ſolo negano di prendere queſto virtuoſo intereſſe in vantaggio altrui, ma che ritrovandoſi preſenti (come ſpeſſo avviene) alla recita di qualche erudita compoſizione, o a qualche dotto, e ſerio diſcorſo, non ſi ritengono dal diſturbare con inceſſanti ciarle, e riſate l'attenzione degli aſcoltanti, e pongono eziandio in riſico il declamante di perderſi, o almeno di eſcire fuora di ſtrada. Una ſolenne impulitezza, e malcreanza ſi è queſta, della quale io ho avuto il diſguſto di trovarmi qualche volta teſtimonio anco all' occaſione di Accademie di canto, e di ſuono, e molto più nelle rappreſentazioni comiche ſcelte, e di guſto nei pubblici Teatri, ed altrove.

Paſſerò a fare qualche altra oſſervazione. Sogliono d' ordinario le Veglie cominciarſi, o terminarſi col gioco. Non è qui luogo di approvarlo, o declamare contro il medeſimo. Nè pure intendo di riprendere le ſmoderate ſmanie, e baſſezze che ſi commettono non di rado in ſimil circoſtanza. Conviene aſſai meglio il riprendere tali abuſi in un' Opera di morale, che di ci-

cirimonie, ed oltre a ciò ho più volte veduto che nei vizj accennati, cadono assai più frequentemente gli Uomini, e forse con eccesso maggiore. Voglio bensì insinuare qualmente le soverchie istanze, e quasi violenze, che talvolta si fanno ad effetto di obbligare al gioco chi non ha il coraggio di sacrificarvisi, e per più ore, giudico che possa assolutamente riporsi tra le inciviltà. Cresce l'inurbanità della pressatura se il gioco sia rovinoso, e come sogliono chiamarlo di resto. E che! dovrà uno impoverirsi per compiacenza? La premura diretta, e indiretta che si fa bene spesso perche i conversanti concorrano ai Lotti, e alle riffe, o ad altre spese non sempre da loro gradite, o non molto opportune alle loro finanze, reputo che meriti lo stesso biasimo se non maggiore. Un'onest' Uomo è in obbligo per legge di convenienza di aderire in varie occasioni a non sconcertare il divertimento della serata astenendosi affatto dal gioco [lo che suol dirsi guastar la partita] con fare il prezioso, e l'avaro, ma non debbe esservi astretto contro suo genio, e forzatamente, come pure non debbe esserlo ad aderire con suo discapito ad altre profusioni, le quali bene spesso hanno rimossi molti dal frequentare certe società troppo incomode e dispendiose. Inquiete parimente, e disgustose assaissimo riescono le reiterate gagliarde istanze o per restare nella adunanza più di quello che premettano le proprie inclinazioni, e i propri bisogni, o le accuse, e rimproveri della non frequenza per il passato, o le preghiere ec-

ceſſive per dovervi preſto tornare. Il togliere la libertà è un recare indubitatamente noja; Si direbbe meglio è un ſeccare, che non può non meritarſi la taccia di offizio poco civile.

Inciviltà non piccola e parimente il porſi ſul piede d' aprir turno, e aſſemblea, ricevendo i frequentanti in appartamento affatto mal proprio, e nel quale ſi riſentano ſenza veruno dei conſueti ſoccorſi, e ripari, tutti gl' incomodi delle ſtagioni, meſcolando indiſtintamente Perſone di ogni profeſſione, claſſe, e condizione, e non proibendo con ogni diligenza l' ingreſſo nella Camera dell' Adunanza ai Cani, Gatti, e Ragazzi, che ò più volte oſſervato apportarvi un' enorme faſtidio, e fetore, con ſomma pace, ed ilarità eziandio dei Padroni di Caſa. Sembrerà a prima viſta ridicolo ciò che ho detto dei Cani, ed altri animali, ma non lo è certamente, anziche io pregherei sù tal particolare talune del ſeſſo muliebre ad aſtenerſi anco da quelle ſmorfie continue caricate, e nauſeanti, che in preſenza d' altri, e con pochiſſimo guſto dei più compartiſcono a certe loro dilette beſtiole, alle quali indirizzano bene ſpeſſo anco un diſcorſo ſommamente ſciocco, e da rivoltare chiunque ha ſenſo comune.

Mi è ſtato riferito che in certe Caſe, e talora coſpicue, quelli che ſi alzavano da ſedere terminata la Feſta ſi ritrovavano in più luoghi laceri i panni, a motivo del peſſimo ſtato, in cui ſi vedevano ridotti gli ſcanni che erano di una remotiſſima antichità. Sò che altri erano ſta-

ti

ti obbligati a tener per più ore le gambe più di un palmo diſcoſte da terra, a cagione dell' altezza enorme dei ſedili ad eſſi appreſtati, e che in fine ſi era veduto più d' uno nel riſico di precipitoſamente diſtenderſi ſul pavimento, tanto erano deboli, tarlati, e tremanti i ſoſtegni, ſui quali ſtava aſſiſo o appoggiato. Si odono talvolta ancor dei lamenti dello ſcarſo, o niun lume delle ſcale, e delle anticamere, che introducono all' appartamento deſtinato alla converſazione, o di aver riportato cattivo odore alle mani, in maneggiando carte avanzate ai ridotti pubblici, e ſoprattutto offende con ragione la delicatezza di molti il vederſi accolti (tolto il caſo di malattia che è da eccettuarſi) nella ſtanza del letto, dove la pulizia, e la decenza non ſi conſervano mai tanto, che non vi reſti qualche apparenza, o realità che può diſguſtare.

Da tutte le mentovate mancanze adunque fa d' uopo di eſattatamente guardarſi per non contravvenire a' canoni della buon creanza.

Ardiſco ora di azzardare pel maggior decoro delle da me veneratiſſime Signore Donne alcuni pochi avvertimenti, che formeranno come i ricordi, che io loro laſcio in queſt' opera, ſulla quale poco mi reſta da travagliare. Ho altrove inculcato che nelle onorificenze, ed in tutti gli altri atti di Urbanità, e compitezza debbe preferirſi al paeſano l' eſtraneo. Ma piacemi ora ſoggiugnere una ſpiegazione per la retta intelligenza della mia propoſizione. Io mi ſono talora incontrato a vedere che a certi Foraſtieri ſpiranti

da

da ogni lato opulenza, ſono ſtate fatte, ancorchè alla preſenza di molti, finezze anco troppe. Era manifeſto agli occhi di chicchefſia qualmente ſi voleva a tutto coſto far preda di quei Ganimedi dorati, i quali finalmente, o caddero, o ſi ſalvarono col dilungarſi dal luogo delle cirimonie inſidioſe. Dubito aſſai che tra le civiltà poſſano aſcriverſi parzialità tanto intereſſate, e che a ben conſiderarle ſono maniere impropriſſime e da rimuovere gli eſteri dal frequentare le converſazioni d' Italia. Inſoffribile è pure, e pochiſſimo decente il coſtume d' alcune che ſe il Foraſtiero ſi tragga accidentalmente, e per ſuo uſo dalla ſaccoccia qualche tabacchiera di pregio, o porti ſul dito qualche gemma di valore, ovvero ſia veſtito con pompa, non ſi aſtengono dal moſtrare un eccefſiva, e caricata curioſità di dove, come, e per quanto egli abbia acquiſtati quegli arneſi prezioſi; gli maneggiano, gli rivoltano, gli eſaminano, e con tale anſietà, e poco garbo, che pare che e' dicano a chiare note, *me li regali, li prenderei*, talche non è piccola fortuna dell' aſſalito ſe n' eſce libero, o almeno con una commiſſione della quale va a riſico (ſe non ha giudizio) di non eſſer pagato giammai. Non ceſſerò dunque dall' inculcare che ſi cangi ſu queſti particolari di contegno, e che ſi conſervi tenacemente nella memoria il mio avviſo. Per ſecondo ed ultimo ricordo mi incoraggirò ad eſortare che ſi bandiſca dalle aſſemblee, alle quali ſi pretende che con ſuo incomodo la gente concorra, una cer-

ta

ta ſordida parſimonia poco atta a promoverne ed a mantenerne la frequenza. Alcune generoſità di modeſti conviti, e ſimili ec. uſate a tempo, ſono un' allettativo potente, e ve ne ſono eziandio di quelle che a mio giudizio non debbono ometterſi quando non ſi voglia comparire incivili, e tali io giudico eſſere le bevande calde, o fredde ſecondo i tempi, non già quelle di luſſo, di pompa, o di eccesſiva ſpeſa, ma le ſolite adoperarſi fra le Perſone di condizione oneſta, e comune. Potreſti prima morire ſe ſperaſte mai che in certi ridotti per quanto il caldo vi diſſecchi, e vi abbruci, o la toſſe vi affoghi, vi foſſe preſentato un vaſo di acqua gelata, o una tazza di Tè. Sò che è una ſufficiente ſcuſa per non appreſtare queſti riſtori la mancanza della comodità di poter ciò fare, o ſivvero la tenacità ſmoderata di chi ha il ſupremo dominio della Famiglia, contraria bene ſpeſſo diametralmente alle intenzioni anco generoſe di chi aduna, e riceve converſanti in ſua Caſa: ma il male è che non ſempre queſta ſcuſa è reale, e che bene ſpeſſo ſi sfoggia, e ſi ſpende largamente in tutt' altro, e ſenza miſura, e ſi laſciano allegramente all' aſciutto gli affetati della converſazione. Peggiore poi è infinitamente il contegno che ſi tiene in alcuni luoghi di chiamare a parte, ed in una Camera ſeparata taluni pochi per diſpenſare ai medeſimi, come Perſone predilette, e privilegiate, qualche refrigerio, e conforto. Nè meno inconvenienti rieſcono in certi ſimposj di ricreazione (giacchè mi trovo inci-

den-

dentemente a doverne parlare) ſul vano preteſto di promovere, e mantenere l'ilarità, i motteggiamenti ſoverchiamente maledici, o poco modeſti, et eziandio gli ſchiamazzi degeneranti in urli, e riſate ſtrabocchevoli, che a vero dire hanno tutta l'aria di una allegria di bettola, e di gente ſcoſtumata, e non di oneſta, e ſavia brigata, benchè di queſte ſconcie maniere ſia quaſi che ſempre unicamente colpevole il ſeſſo virile, e non il muliebre, che è di ſua natura più ritenuto, più ſobrio, e più moderato. Se non credeſſi di oltrepaſſare affatto i confini che io mi ſono preſcritto, mi avanzerei anco ad inſinuare per corollario, ed aggiunta di queſto ultimo articolo, che il protrarre frequentemente le notti intiere, o una gran parte delle medeſime nelli ſtravizj, et eziandio nel gioco, et in qualunque altro divertimento, oltre al recare indubitatamente un non piccolo diſordine, e ſconcerto nelle Famiglie, oltre la rovina che ne proviene nella ſalute, repugna parimente a quella morigeratezza, e decoro che debbono fare il diſtintivo delle Perſone di naſcita, e tanto più repugna ſe ſcelganſi luoghi per congregarſi a tali ſollazi dove non può a meno di non eſſervi pubblicità, et in conſeguenza diſdoro maggiore. Non sò comprendere perche imitandoſi [tornerò a replicarlo] dalli Italiani in tante coſe di luſſo, e di guſto i Franceſi, ſi aſtengano poi dal ſeguitare il loro coſtume intorno alle ore delle converſazioni notturne. Di rado in Francia (per

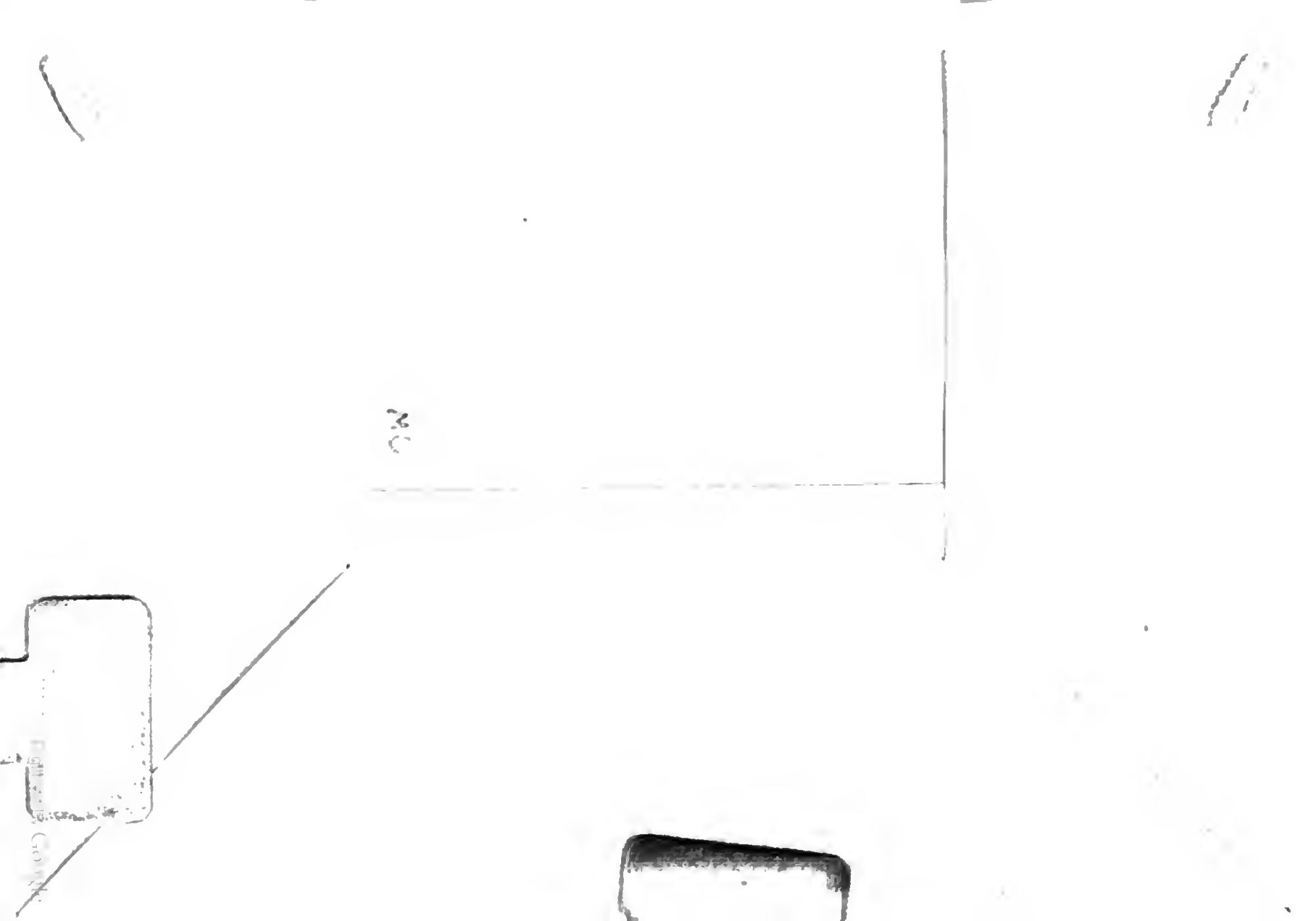
quan-

quanto vengo ragguagliato] ſi trapaſſano le ore to della ſera per la Cena, e di rado pure ſi trova Caſa comoda, e di riguardo, che tenga regolatamente aſſemblea, nella quale non ſi appreſti qualche refezione a quelli che la frequentano, conforme eſſer neceſſario di praticarſi alcune fiate [e concorrendovi le iſteſſe circoſtanze] ho di ſopra accennato.

Chiuderò in fine queſto piccolo trattato con proteſtarmi, come nel principio del medeſimo ébbi luogo di eſprimermi, eſſer pregio, e ſorte del Paeſe nel quale io vivo, che vi ſi trovi ſcarſiſſimo, e quaſi impercettibile il numero delle Perſone dell' uno, e dell' altro ſeſſo, le quali poſſano con ragione riprenderſi delli abuſi in eſſo regiſtrati. Comunque però ſia io mi confermo nell' opinione per le ragioni già eſpoſte, che in qualche altro almeno poſſa rieſcire utile, e non ſuperfluo, non avendo avuto altra mira che queſta nel mio lavoro.

IL FINE.

E

4096. 6

99 959933